ANNO XXXVI. — Lunedì, 22 Ottobre 1883. — NUM. 291.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trim.	Sem.	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 8	L. 16	L. 30
Roma	» 2 50	» 7	» 13	» 24
Per gli Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
Stati-Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
America meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì, Australia	» — —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per Roma centesimi 5.

Per le altre Provincie del Regno cent. 10.

Un foglio arretrato cent. 20. — Per Roma 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, vicolo della Guardiola, 22. - Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. - A Londra, G. L. Daube e C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti. - L'Amministrazione non risponde dell'importo d'abbonamento spedito con lettera soltanto affrancata.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi, rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi dell'**Opinione**, vicolo della Guardiola 22, Roma. - Rappresentante per Parigi e Londra G. L. Daube e C., rue Faubourg-Montmartre, 31 *bis*, Parigi.

Avviso

La **Redazione** dell'*Opinione* si è trasferita in via Uffici del Vicario, 43.

L'**Amministrazione** e la **Tipografia** in via della Guardiola, N. 22-23, vicino alla via degli Uffici del Vicario.

Roma, 21 Ottobre.

BOLLETTINO POLITICO

Da Lisbona giungono notizie poco rassicuranti sulle condizioni politiche del Portogallo. Oltre la non grave sommossa dei contadini di Coura, si telegrafa da Madrid che ad Oporto ci fu un'altra ribellione per chiedere l'abolizione dell'imposta del grano. Il popolo decise di non pagare l'imposta.

Si temono gravi disordini. Infine si annunzia che nel Consiglio dei ministri, causa le prossime elezioni municipali, si è dimesso il ministro dell'interno e che vi saranno altri cambiamenti di ministri. Il gabinetto, per precauzione, convocò le Cortes in novembre per discutere le riforme costituzionali e la legge elettorale.

Ci auguriamo che la tranquillità e la pace vengano presto ristabiliti nel Portogallo.

La *Neue Freie Presse* pubblica un importante articolo sul ritorno dello czar a Pietroburgo, che crediamo di riassumere:

« Dopo l'assenza di oltre sei settimane, trascorse a Copenaghen - scrive l'organo liberale di Vienna - quale ospite del re di Danimarca suo suocero, lo czar è ritornato nel suo impero, passando soltanto fuggevolmente da Pietroburgo, per ritirarsi immediatamente nella solitudine del castello di Gatschina; forse perchè vuole lavorare misteriosamente a distanza, anche perchè parecchi indizi accennano che l'agitazione nichilista ricomincia nuovamente. Fu a Gatschina che lo czar - soggiunge la *Neue Freie Presse* - tormentato da orribili sospetti passò i primi anni del suo governo, finchè giunse l'ora dell'incoronazione; a Gatschina egli divenne un eremita, il quale si sottrae come misantropo e diffidente dell'umanità. V'ha - prosegue il giornale viennese - una sorte particolare su questi castelli di residenza nei dintorni di Pietroburgo; essi hanno quasi tutti, da Oranienbaum a Peterhof, una funesta storia, ed un tristo aspetto. Il mare, che si scorge dalle loro terrazze, il bosco, in mezzo al quale sono costruiti, la pianura ch'essi dominano colle loro torri, tutto è cupa tristezza, fatto per sogni penosi, non per uomini lieti e che vogliono il bene. Nel passato, Alessandro Alexandrovitch, allorchè risiedeva ancora quale principe ereditario nel palazzo di Anitschkow, tendeva collo zelo della gioventù ad acquistarsi la popolarità e la stima generale; ma tutto ciò è sparito; dopo di allora il peso della dominazione ha abbattuto la sua energia, il timore della rivoluzione lo isolò dall'umanità.

Nessuno sa - continua la *Neue Freie Presse* - ciò che egli vuole, e forse egli stesso non lo sa. Egli regna già da due anni e mezzo, da sei mesi cinge la corona, e ricorda lo czar Nicolò allorchè parlava della Francia, come se a Parigi non vi fosse alcun re; egli non parlava giammai di Luigi Filippo, ma sempre dei suoi ministri. Si discorre molto di Giers e di Tolstoi, di Wunnowski e di Bunge, soltanto dell'assoluto sovrano cui essi danno consigli, non si sa affatto o quasi nulla, ed in ciò consiste per l'Europa un motivo di angosciosa incertezza, di continua diffidenza.

La *Neue Freie Presse* constata le amare delusioni subite dopo l'incoronazione di Mosca. Nulla fu innovato da quell'atto, nè nella politica interna, nè in quella estera della Russia; nessuna riforma si unisce alla sua memoria, nessuna volontà procurò luce sulle condizioni della Russia verso le potenze europee. Nella Russia stessa si attende poco, si subirono tante delusioni che non si crede più all'adempimento delle promesse. Ma questo fosco tramonto, senza desiderio e senza lagnanza, è la sciagura nazionale russa; esso promuove i progetti e gli attentati nihilisti che non trovano altro freno senonchè nella polizia. Quali si fossero i predecessori di Alessandro III, si sapeva almeno che cosa volessero, che cosa si potesse da essi aspettare. Ed una nazione desidera sempre di sapere che cosa vuol essere verso di essa il sovrano. Ma Alessandro III è una figura nebulosa, una maschera, per il popolo russo, che di tempo in tempo si mostra per un momento fuggevole, e sparisce poi subito nella oscurità di un castello remoto e di difficile accesso.

La *Neue Freie Presse* trova che nella politica estera le cose non vanno diversamente. Nessuno sa ancora quale scopo abbia avuto l'escursione del signor Gladstone a Copenhagen. Prima di questo convegno si era parlato di un ritrovo dello czar coll'imperatore Guglielmo; quest'ultimo fu rinviato non si sa perchè.

V'ha della gente - continua la *Neue Freie Presse* - che afferma avere il principe di Bismarck consigliato il suo sovrano a questo proposito. Ora il signor di Giers, il ministro degli esteri dello czar, si reca sul lago di Ginevra; ma non si trattiene, come l'anno scorso a Vienna od a Friedrichsruhe per conferire colà coi suoi colleghi; la premura per la salute inferma di sua figlia lo spinge a passare in fretta, così almeno si dice. Forse - chi lo sa? - sono in fatti casi, motivi personali, disposizioni imprevedibili, che condussero il signor Gladstone a Copenhagen e che hanno impedito il convegno dello czar coll'imperatore tedesco; però è oltremodo fatale che si accumulino metodicamente in così breve tempo e respingano la personalità dello czar soltanto dopo un nuovo breve intervallo nell'oscurità di Gatschina, dove l'Europa, curiosa, invano cerca di penetrare.

Da capo si avrà da fare, prosegue la *Neue Freie Presse*, soltanto colla volontà dei Giers, dei Tolstoi, dei Wannowski, Katkow e Bunge, ma nello Stato assoluto, non è la volontà dei ministri, bensì quella del sovrano, che dà la direzione. Alessandro III possiede egli una propria volontà?

Se il convegno dello czar coll'imperatore di Germania, conclude la *Neue Freie Presse*, avesse avuto luogo, l'Europa sarebbe stata tranquillizzata per un nuovo periodo sulla posizione della Russia verso l'alleanza austro-germanica. Si sarebbe potuto credere che l'intrigo russo sulla penisola balcanica per ora fosse stato aggiornato, che, per ragioni di convenienza sarebbero impedite le agitazioni e le congiure dei signori Jonin a Sofia e Persiani a Belgrado. Colà infatti sono sparse le scintille nelle quali gli agenti russi soffiano senza posa, e l'incendio che essi vogliono attizzare, rasenterebbe i confini dell'Austria-Ungheria, ch'è alleata della Germania, o, da ultimo metterebbe in pericolo l'Europa tutta. Ma, ben lungi dal dare un sintomo della sua tendenza alla pace, la Russia da parecchi mesi mantiene una singolare riserva; il suo sovrano fece un viaggio all'estero senza visitarvi il suo pro-zio; i suoi uomini di Stato evitano espressamente la via di Vienna e di Berlino, e l'Europa al pari della nazione russa non sa quali siano le intenzioni dello czar e dei suoi consiglieri. A Gatschina, custodito dai cosacchi, giace nascosto il segreto. Dove s'ha un segreto, s'ha sempre un'apprensione. E forse questa apprensione non scomparirà giammai, fintantochè Alessandro III stesso rimane un enigma difficile a sciogliersi. Di lui non si sa nè che cosa egli voglia, nè ciò che possa, sebbene sia sul trono da due anni e mezzo; e fare assegnamento su d'uno Stato, il cui sovrano non è responsabile, è una cosa sconfortante che sfida la più abile diplomazia.

IL TRATTATO DI COMMERCIO
fra l'Austria-Ungheria e l'Italia

Non pochi giornali di questi giorni hanno rinverdito il tema che noi più volte abbiamo agitato intorno ad alcuni punti del nostro trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

Ci duole del tuono aggressivo adoperato per difendere una causa buona; e ci duole sopratutto di certa tinta di politica acredine. Omai va divenendo un principio predominante, e a nostro avviso, sano, che in queste faccende commerciali d'indole internazionale non entrino le amicizie e le inimicizie, le simpatie o le antipatie politiche.

Quali due Stati più legati fra loro della Germania e dell'Austria-Ungheria? E tuttavia non si sono potuti intendere in argomenti doganali, per quanta buona volontà ci mettessero e si provassero più volte a intendersi. Gli è che le materie doganali si sono fatte anch'esse ombrose e permalose, e nessuno è disposto a sagrificare a un'amicizia politica fida ciò che crede l'interesse economico del proprio paese. Quindi noi ora, come nel passato, nell'agitare il tema delle nostre relazioni economiche coll'Austria-Ungheria, non ci lasceremo influire da nessun pensiero di politica quotidiana.

I lagni nostri, che oggi si ripetono, sono essenzialmente tre; la pesca dei chioggiotti, il dazio sui fiammiferi, il dazio sui tessuti di seta. Se ne è parlato alla Camera anche nell'ultima revisione della tariffa doganale, senza passione politica, ma col solo linguaggio degli affari. E si deve continuare così. La controversia sulla pesca è antica; e sarebbe forse risolta, se, in luogo di reclamare di volta in volta, e contentarsi di piccole concessioni, si avesse dato seguito al disegno che si era annunziato alla nostra Camera di un regolamento internazionale per la pesca nel mare Adriatico.

Imperocchè il punto essenziale della vertenza presente non sta nello spazio entro cui possono pescare i nostri, il che è determinato nel trattato; ma nei modi tecnici coi quali si possa condurre la pesca fuori del miglio marino. Ora volendosi bandire la pesca colla *cocchia* anche fuori del miglio marino, e *consigliando* ai Comuni, entro il miglio, di non affittare ai chioggiotti le loro acque, pur rispettando la lettera, si viola lo spirito del trattato.

E infatti queste disposizioni che proscrivono la *cocchia* sono inspirate dal direttore del museo zoologico di Vienna, il quale così si è espresso a questo proposito: « oltre di che la *cocchia* « trovasi interamente in mano di forestieri; d'onde volendo ragionevolmente « regolare la tratta ch'è usata da innumerevoli nostri pescatori, è scabroso « il dare una mal fondata protezione « alla prima, ciò che io *fortemente sconsiglierei*. » E alle parole seguirono i fatti a uso tedesco! Ma, come si vede, la questione può avere un movente politico nelle popolazioni slave del littorale, che non amano gli italiani, ma ha un carattere essenzialmente tecnico. Fra la nostra benemerita scuola dei pescatori chioggiotti, presieduta da un uomo competentissimo, il Renier, la quale sostiene, secondo le tradizioni della repubblica veneta, l'*innocuità* della *cocchia* e il direttore del Museo zoologico di Vienna che afferma il contrario, chi si inganna?

L'Italia non vuole nè devastare la specie, nè spopolare i mari; ed è interessata al buon governo del pesce nel mare Adriatico più d'ogni altro paese. Da ciò pigliava qualità e modo la sana proposta del regolamento internazionale della pesca nell'Adriatico, che il Ministro degli affari esteri, d'accordo col suo collega dell'Agricoltura, dovrebbe ripigliare, perchè il Cairoli aveva aperto, quando presiedeva il Consiglio dei ministri, qualche negoziatura preliminare. Per noi il punto dell'agevolezze nei mezzi di pesca è essenziale, e si connette anche colla libertà del cabotaggio ottenuta sul litorale austro-ungarico. Infatti se non ci vanno i nostri pescatori, anche il cabotaggio perde in gran parte la sua ragione di essere proficuo.

Noi confidiamo che il governo non lasci passare questa nuova occasione a fine di prendere l'iniziativa di un negoziato fondamentale, e non di piccole e inefficaci raccomandazioni.

Intorno alla giustezza dei nostri reclami pel dazio di cui si colpiscono le scatole dei cerini, maggiore di quello sui cerini, e pei tessuti di seta, la cosa è così evidente e ne abbiamo parlato tante volte che non vogliamo stancarne di nuovo i lettori nostri. Il fatto è che se si può disputare intorno al carattere di certi tessuti lisci per determinare la ragione del dazio, l'arguto provvedimento preso dalla dogana austriaca pei cerini, legittimerebbe per parte nostra le rappresaglie d'indole somigliante.

Ma qui ci pare ancora di udire alla Camera la parola savia e castigata del ministro delle finanze, il quale pur riconoscendo di dover insistere insieme col suo collega del commercio su questi reclami, lasciava trasparire la necessità di ascoltare in questo caso anche i reclami dell'amministrazione austro-ungarica. E invero si pone, com'è suo costume, sagacemente la controversia; e di buona fede le due amministrazioni doganali, l'italiana e l'austro-ungarica, se potessero conferire insieme a Vienna o a Roma, per dilucidare tutti i punti dubbi del trattato, dovrebbero esaminare le proposte austriache al pari delle italiane. Ora si sa che le proposte austro-ungariche riguardano la birra e l'alcool, e segnatamente l'alcool. I nostri fabbricanti non se ne allarmerebbero, non protesterebbero? Noi però, nell'interesse generale del paese, esprimiamo al governo nostro il consiglio di accettare una discussione su que' punti controversi che interessano l'Austria-Ungheria, e nei quali sono minori che all'Austria-Ungheria non paiono i piccoli inconvenienti, come su quelli che interessano l'Italia. Così vi sarebbe speranza con eque transazioni non solo di risolvere le presenti difficoltà, ma di non vedersele accumulare alla fine del presente trattato in modo che non si possano più superare.

Le pubbliche libertà in pericolo!...

Nel *Democratico*, nuovo giornale di Palermo, troviamo una lettera dell'on. Zanardelli, indirizzata al direttore per ringraziarlo dell'invio del giornale.

L'onor. Zanardelli, dopo i ringraziamenti al signor De Luca, dichiara:

Ed ai ringraziamenti aggiungo sincere congratulazioni, dappoichè nel suo giornale io scorgo con grande ardore e vigore, che mostrano la profondità dei convincimenti, propugnati i principii del partito democratico costituzionale, il quale ha urgente bisogno di riaffermarsi, risoluto e concorde nell'antica fede, fra la confusione politica che si volle creare, con grave iattura delle pubbliche libertà.

Gradisca i cordiali saluti

del suo obb.mo aff.mo

G. Zanardelli

L'on. Zanardelli, che è uomo d'ingegno, ripete in questa lettera quei concetti, ce lo perdoni, assai vacui sui quali va, da alcuni mesi, declamando la stampa meno autorevole della democrazia di provincia.

Dire che siamo in confusione politica *con grave iattura delle pubbliche libertà*, è un'asserzione che l'on. Zanardelli può enunciare, ma che gli sarebbe assai difficile dimostrare esatta, senza far torto non solo all'on. Depretis e al ministero di cui egli fece parte, sino alla fine di maggio, ma a se stesso.

Le pubbliche libertà non possono soffrire iattura in Italia, perchè sono guarentite, assai più solidamente che da questo o quell'uomo al governo, da istituzioni che nessuno pensa di offendere o violare, e che potrebbero essere compromesse soltanto dall'appoggio che uomini autorevoli e stimati come l'onorevole Zanardelli prestassero alle audacie dei demolitori d'ogni ordine politico e sociale.

L'on. Zanardelli, che partecipò a tutti gli atti del governo sino al 19 maggio, che fu sostenitore valoroso ed eloquente d'un indirizzo politico, accusato, appunto, di recar iattura alle pubbliche libertà, dovrebbe astenersi da frasi, la cui sonora vacuità fu da lui, più volte, dimostrata in Parlamento, e le quali, non provano già che la libertà sia in pericolo, ma soltanto che anche uomini superiori si lasciano trascinare da passioni, le quali non dovrebbero aver impero sui loro animi.

Non v'è iattura per le pubbliche libertà in Italia, se gli onorevoli Zanardelli e Baccarini non sono più al potere.

La iattura non potrebbe venire che dal trionfo di idee esaltate e di principii ed uomini, contro i quali, in Italia come in Francia, come dovunque, si invoca la concordia delle forze veramente liberali.

RASSEGNA DELLA STAMPA

Stampa Italiana

Lo **Statuto** di Palermo continua a confutare quei giornali che lodarono le intolleranze, di cui quella città fu recentemente teatro, in occasione d'una processione religiosa. Lo **Statuto**, dimostrato che quella processione nè violava leggi, nè offendeva l'ordine pubblico, osserva:

Il galateo, le leggi, il principio stesso liberale delle nostre istituzioni vietano di offendere con atti violenti, o men che onesti, le credenze e il pacifico esercizio di un diritto.

È poi una strana confusione il venire a dire che siasi trattato di cerimonie religiose, lecite soltanto in chiesa, e proibite sulla pubblica via.

Sta precisamente in questa asserzione lo errore, e non è lecito chiamare cerimonia il recitar di una preghiera.

È forse proibito a noi liberali recarci in pellegrinaggio al Pantheon o a Caprera, evocando, nel nostro pensiero le gloriose leggende del risorgimento nazionale e intrattenendocene con gli amici che hanno lo stesso nostro modo di pensare?

Oh perchè due pesi e due misure?

Quanto è più largo ed elevato, e quanto è nobile e generoso il concetto primo della scuola liberale che vuole la libertà come il ...

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

L'intera settimana è trascorsa senza novità nei nostri teatri. Neanche il *Piccolo Haydn*, recitato al Valle per la serata d'onore di Cesare Rossi, può dirsi nuovo, giacchè fu rappresentato sulle medesime scene, un'altra volta, alcuni anni addietro, e allora ne discorsi lungamente. È un lavoro scritto con garbo, pieno d'effetto, e dopo averlo udito, si lamenta che Eugenio Checchi non abbia più tentato le scene. L'esecuzione affidata alla Duse, al Rossi, alla Zangheri, alla Bernieri, al Checchi (omonimo dell'autore) fu davvero eccellente. Molti spettatori avrebbero desiderato la replica del *Piccolo Haydn*, ma se la Compagnia che recita al Valle, dovesse dare tutte le repliche desiderate, dovrebbe rimanere a Roma almeno fino a Pasqua, e nessuno certamente se ne dorrebbe. Sventuratamente, i suoi impegni la chiamano a Torino e fra breve rinsaviremo tutti, con grandissima soddisfazione di Parmenio Bettoli, che non sa darsi pace di questa frenesia per un'attrice, la quale ha operato il miracolo di riconciliare col teatro drammatico tante brave persone che da gran tempo ne stavano lontane come da un luogo d'ineffabile noia. Il fatto nuovo non è già che il Valle sia pieno, ma che sia diventato il convegno di tutta la società più elegante, più colta, più intelligente. Non è dunque un pubblico volgare, facile ad entusiasmarsi che mette oggi sugli altari la Duse, è un pubblico, il cui giudizio ha un valore ben superiore a quello degli applausi che i nostri artisti ordinariamente riscuotono. Parmenio si agita, Parmenio si contorce, Parmenio si divide e si suddivide in due o tre giornali teatrali, politici, umoristici, per dimostrare che abbiamo torto e che il pubblico dovrebbe fissare i posti due giorni prima non soltanto quando recita la Duse, ma esclusivamente quando si rappresenta, per esempio, il *Gerente responsabile*. E quanto più egli predica ed ammonisce, tanto maggiormente il pubblico si riscalda, s'infervora per l'attrice prediletta e raddoppiando le acclamazioni pare voglia dirle: siamo qui a difenderti!

Tutte le opinioni sono libere, ma è anche lecito il dire che la voce di Parmenio Bettoli, in mezzo a tanta unanimità di lodi, è una voce stonata. In fondo, anch'egli è costretto a riconoscere il merito eccezionale della Duse, ma si è armato di lancia per rivendicare la gloria delle altre attrici. Non può tollerare che si proclami la Duse la prima delle attrici italiane. E siccome quest'eresia (secondo il signor Parmenio) l'ho detta anch'io, così ho il diritto e il dovere di giustificare la mia asserzione.

Nessuno toglie il merito alle altre attrici. Ne abbiamo in Italia due o tre di veramente ottime, e tali rimangono anche dopo la manifestazione della signora Duse. Ma sono ottime nella loro arte, nella loro scuola, nel loro metodo, nelle loro tradizioni. La superiorità della Duse sta invece, secondo noi, nell'aver distrutto quelle tradizioni, quel metodo, quella scuola, quell'arte. Non si può [illegible] abolire il lato convenzionale dell'arte drammatica, perchè il teatro è una convenzione per [illegible], ma si può spingere l'illusione fino al punto che la convenzione non si palesi più agli occhi dello spettatore. Questo fa ogni sera la Duse, e questo non sanno o non vogliono fare altre attrici che cercano con altri mezzi artistici gli applausi del pubblico. Per me e per molti altri, l'arte della Duse è più alta, più nobile, più efficace. È dunque il suo modo di recitare che costituisce il suo primato, e spiega il suo fascino. Forse altre attrici si faranno applaudire del pari con le volatine, col *do di petto*, con le *pose coreografiche*. È un'arte anche questa, alla quale m'inchino... ma preferisco l'arte della Duse. Aggiungasi che questa giovine attrice possiede naturalmente e quasi istintivamente un assoluto orrore per tutto ciò che è volgare e triviale sulla scena. Nel modo di vestire, di acconciarsi, di camminare, di atteggiarsi, nelle situazioni drammatiche più arrischiate non le accade mai di oltrepassare quella linea, oltre la quale dal sublime si precipita nel grottesco. Il che la rende principalmente adatta a tutto il repertorio moderno.

Noi, pertanto, caro signor Parmenio, non innalziamo un idolo, non turbiamo i trionfi delle altre attrici italiane; diciamo soltanto che questa è una manifestazione artistica, nuova, potente e dubito forte che, dopo le rappresentazioni della Duse, le persone di buon gusto ritornino facilmente ad abituarsi ai soliti artifizi ai quali abbiamo per tanti anni [illegible].

Il teatro italiano può risorgere mediante una specie di rivoluzione nei modi di recitazione. Di questa rivoluzione si vedono i primi sintomi. Ma deve compiersi per mezzo di elementi giovani. Questo lo dissi quando si formò la Compagnia Nazionale, la quale avrebbe dovuto cercare, scoprire, riunire poco per volta questi elementi, invece di seguire puramente e semplicemente le tradizioni antiche. Compagnia ottima, ne convengo, ma che rappresenta il passato, mentre l'obbligo suo sarebbe stato di preparare l'avvenire.

F. D'Arcais.

P. S. Dal mio ordinario corrispondente di Torino ricevo le seguenti notizie sulla *Donna Lavinia* del Montecorboli, rappresentata al teatro Gerbino dalla compagnia Maggi. Le pubblico testualmente, perchè ai miei corrispondenti, sovratutto quando sono competenti come l'autore di questa lettera, lascio sempre la più ampia libertà di apprezzamenti; ma riservo il mio giudizio per quando la *Donna Lavinia* verrà riprodotta a Roma.

Torino, 18 ottobre.

(P***) Finalmente anche noi abbiamo avuto la *Donna Lavinia*, presentata al Gerbino dalla compagnia Maggi; dopo l'immenso successo, a detta de' giornali, di Milano e di Firenze, vi era grandissima curiosità nel nostro pubblico, che accorse numerosissimo, con la intima persuasione di udire una gran bella cosa. Ahimè!... quale delusione! E, debbo dirlo, che mai produzione drammatica cominciò sotto migliori auspicii; vi era tutta la buona volontà di applaudire e divertirsi.

Decorazione corretta ed elegante, che fece subito buona impressione e dispose favorevolmente: la commedia incomincia con un pettegolezzo fra due servitori, arriva l'avvocato-deputato Martelli, amico di casa.

Apro una parentesi - domando perchè il signor Pilotto, attore diligentissimo, ha messo una parrucca così nivea; la sua era la testa di un centenario, e non quella d'un uomo a sessant'anni, pieno di vigore, e capace di tirare quei potentissimi urli all'atto terzo; ma tiriamo avanti.

Entra Valzanoff, il padrone di casa, amicissimo da anni dell'avvocato Martelli, e tanto per *posare* il dramma, proprio allora, uscendo da tavola, racconta all'amico centenario il perchè del suo malumore: aveva una sorella uterina che fu sedotta, abbandonata da un miserabile, la povera fanciulla ne morì di vergogna e di dolore, perdonando al seduttore, ma, egli Valzanoff, ha giurato che non avrà pace che quando avrà trovato ed ucciso l'infame seduttore.

Un mio vicino di poltrona mi chiede ingenuamente perchè in tanti anni di amicizia, il sor Valzanoff, ha aspettato, proprio dopo pranzo, per versare nel seno dell'amico le sue idee sanguinarie.

Piano, piano, la sala si riempie, i commensali vengono a fare il chilo, vi sono due inglesi, un giovane scostumato, un procuratore del Re conte e senatore, marito di Bianca, due clericali maschio e femmina, e molti invitati che non parlano, una vecchia principessa, un duca di Toiano, bruttino anzichenò, con una faccia di cera, e finalmente Donna Lavinia... intanto tutte queste persone dicono tante belle cose, si parla della torre torta di Pisa, si maligna; il giovane scostumato è anche un po' distratto, e commette delle balordaggini, l'inglese femmina parla in italiano, ma viceversa parla inglese.

Donna Lavinia fa elegantemente gli onori di casa, va, viene da un crocchio all'altro, e propone di accompagnare la principessa a casa; non vi è che da attraversare il giardino, gli uomini possono restare a fumare, e restano, mentre le signore se ne vanno; il giovane scostumato per dare un saggio del come si vive nell'alta società romana, perchè siamo a Roma, comincia a dirne e a farne di cotte e di crude, e fra le altre racconta come il suo carissimo amico e maestro il duca di Toiano, sia un gran Don Giovanni, incapace di un sentimento puro, che non può prendere moglie, perchè sarebbe ridicolo veder Toiano con moglie, e narra come fra le tante avventure, l'avventuroso Toiano abbia sedotta e piantata una superba fanciulla dai capelli biondo-dorati, e piantata senza uno scrupolo, senza un rimorso; dal modo come corre la conversazione mi aspettavo di vedere il duca di prendere a calci quello stordito pettegolo, ed avrebbe fatto benissimo, ma si accontenta di dire fra sè: « Me la pagherai, » ma queste ciarle hanno svegliato l'attenzione del sor Valzanoff, nel cui cuore nasce un atroce sospetto che il duca sia il seduttore della sorella!... e dimenticando che il duca è suo ospite, che hanno pranzato assieme, che sono amici, dietro le parole d'un chiacchierone, assume un'aria provocante chiede delle spiegazioni alla Russa (si vede che in Russia si usa così); il duca, che è un tomo, risponde per le rime, stanno per provocarsi, ma fortunatamente il conte-senatore-procuratore generale de Fornaris interviene dicendo che sono tutti d'accordo e se ne vanno.

Il mio vicino di poltrona si agita, non pare contento, si soffia il naso rumorosamente, e mi dice:

— Io, sono romano.

Lo guardo sorpreso.

— E a Roma, nella buona società, continua il signore, questa scena sarebbe impossibile.

— Anche a Torino, rispondo io.

Donna Lavinia torna con Bianca; e questa le confessa che ha amato il duca di Toiano, che possiede delle lettere scritte in un momento di aberrazione, ma che era troppo pauroso, e le vuole indietro, e prega l'amica di parlarne al duca, perchè lei ...

sole - per tutti - perchè come il sole la libertà è superiore ai partiti e li scalda ugualmente!

La **Venezia**, ragionando intorno ai prossimi lavori parlamentari, dice che sarebbe ora opportuno di esortare il governo ad occuparsi di risolvere i problemi di maggior urgenza e che stanno nell'ordine delle sue attribuzioni.

Il **Ravennate**, accennando alla riforma della legge comunale e provinciale, così conchiude:

L'agitazione, che da vario tempo si manifesta in Italia per la sollecita approvazione di questa riforma, è pienamente giustificata; solo è a lamentarsi, che, dove lo spirito partigiano non dovrebbe entrare per nulla, alcuni vogliano innestarlo a forza, e si servano di questo mezzo per combattere le istituzioni, le quali, volute dall'immensa maggioranza della nazione, riceveranno dalla nuova legge una splendida e indiscutibile conferma.

La **Gazzetta di Bergamo** non è di avviso che l'opposizione di Sinistra sia forte e compatta, ed osserva:

La mancanza di compattezza, di idee comuni, di fede nel proprio indirizzo, impedisce la costituzione d'un partito forte da poter attaccare con profitto l'attuale ministero. Di già si vedono gli effetti di questi screzi: nessun piano d'attacco stabilito su solide basi, ma guerricciuole a colpi di spillo, scaramucce per inquietare il nemico e niente altro.

Il **Corriere del mattino** di Napoli tratta la questione degli operai italiani in Francia, e scrive:

Da notizie autentiche, da comunicazioni ufficiali, dal fatto stesso che tutti gli operai italiani precedentemente occupati in opifici francesi restano senza molestia al loro posto, risulta la perfetta falsità delle voci messe in giro circa congedi o licenziamenti sommarii di quegli operai. D'altra parte, poichè un trattato di commercio tra la Francia e l'Italia esiste; poichè quel trattato garantisce il libero lavoro dei nazionali d'ognuno degli Stati nell'altro Stato, non si comprende come quella cacciata sarebbe riuscita possibile senza un manifesto atto di aggressione; dal che, per buona sorte, siamo ancora, e auguriamo che saremo sempre, molto lontani.

È bene dunque non parlare oltre di questo immaginario bando che i capi-fabbrica francesi avrebbero dato ai lavoratori italiani.

L'**Esercito** così comincia il suo articolo sul Collegio militare di Roma:

Ringraziamo l'**Opinione** di averci prevenuti nel rispondere alle critiche veramente strane per un giornale così serio, che la **Perseveranza** ha creduto di muovere al desiderio di gran parte della stampa della capitale, che l'inaugurazione del nuovo Collegio militare di Roma avesse luogo con qualche solennità.

L'**Esercito** dà poi schiarimenti al giornale milanese sulla questione degli insegnanti, e riproduce le nostre considerazioni sull'importanza politica nazionale della nuova istituzione.

La **Riforma** nota che questa questione ha prodotto l'effetto di mettere d'accordo lei coll'**Opinione**!... Oh che bel caso!...

Stampa Francese

La **Verité**, trattando la questione coloniale, combatte le missioni religiose, che ricevono da Roma la parola d'ordine, e così conclude:

« Il quadro del male fatto alle nostre colonie dal fanatismo e dallo spirito cosmopolita delle missioni, fu troppo spesso esposto davanti alla Camera, fra gli applausi di tutta la Sinistra, perchè i progetti dell'ammiraglio Peyron riescano.

« Se il ministro dovesse perseverarvi, una interpellanza scoppierebbe, e i deputati, i quali rifiutarono i favori accordati ai monaci sui nostri piroscafi sussidiati, non accorderebbero loro il favore più pericoloso di diventare collaboratori ufficiali dei rappresentanti della repubblica. »

La **Bataille** continua la sua lotta contro il ministero Ferry e la politica moderata. Essa scrive:

« Non vi ha che un Ferry in Francia, il quale possa credere alla originalità d'una tattica tentata venti volte da Robespierre a Guizot e perfino da Napoleone III, sul declinare.

« Non v'ha che un perfetto imbecille come lui, che chiama miserabile la popolazione parigina, per credere che la Francia si lasci condurre da astuzie.

« Il nostro paese è tutto intero. Se è la Repubblica vuole il potere del popolo, non il governo d'una classe e spingerà il suo volere fino all'estremo. Non asseriamo nulla, dovesse, come nel 1794, come nel 1848, nel 1871 soccombere sotto la coalizione dei suoi nemici. »

La **Republique Française** prosegue, invece, ad encomiare la nuova politica governativa e dice:

« Coloro che fanno la guerra all'idea del governo non dubitano punto del torto che fanno alla Francia agli occhi dello straniero; senza governo non vi ha Francia; la si cerca senza scoprirla.

Il **Soir**, esaminando la situazione parlamentare, osserva:

« La vera partita pel gabinetto non si giuocherà, alla riconvocazione, sul punto di sapere se esso seguirà o no gli ultra. È ben inteso che egli non li seguirà e che la rompe con essi.

« Essi sono impotenti a rovesciarlo, anche col concorso della Destra.

« La partita si giuocherà sul punto di sapere se il gabinetto governerà nel senso autoritario o nel senso liberale, se esso si contenterà della direzione e della protezione di un gruppo, o se aggrupperà esso stesso attorno a lui l'immensa maggioranza liberale. Se egli sceglie il primo partito, la sua esistenza sarà breve, l'avvenire è per chi sceglierà il secondo. »

Il **Temps** dichiara:

« In questo momento e nella crisi che si avvicina, le vecchie distinzioni dei partiti e dei gruppi non hanno veramente più alcun valore. Non vi sono più che due partiti in questione, quello del governo che è possibile e quello del governo che non lo è. »

Il **National** crede che il ministero nulla debba temere dalla Camera, neppure per la questione del Tonkino.

Il **Parlement** dice di sperare che i due Parlamenti di Francia e d'Italia ratificheranno le convenzioni per le quali ora trattano i due governi, relative alle capitolazioni tunisine.

Il **Journal des Débats** dimostra che una buona politica interna, quale sarebbe quella enunciata nei discorsi del sig. Ferry, rialzerebbe il prestigio della Francia anche all'estero.

« L'Europa, conchiude il **Journal des Débats**, ha bisogno di noi, ed è soltanto perchè noi volontariamente ci separiamo da lei, che essa si alientana ognor più da noi e sembra sul punto d'abbandonarci. »

Stampa Austro-Ungherese

Il **Fremdenblatt**, parlando della visita del Re del Belgio a quello d'Olanda, si rallegra perchè questo convegno non può avere che un significato pacifico. Si deve - continua il **Fremdenblatt** - salutare con gioia e soddisfazione questa visita come ogni atto politico che porta un carattere veramente amichevole e pacifico.

Fummo testimoni di parecchi di questi atti negli ultimi anni. Uniti in intima amicizia, in stretta alleanza vediamo i sovrani di Austria e del nuovo impero tedesco, i quali diciassette anni or sono si trovarono uno contro l'altro in seria lotta per l'egemonia della Germania; dimenticato è l'odio di quell'epoca, e nessuno dubita più della sincerità e solidarietà d'un'alleanza pacifica che unisce, per proteggere i comuni interessi e tutelare la pace europea, gli antichi avversarii.

Il nostro sovrano stesso - continua il **Fremdenblatt** - dimenticando sino l'ombra della memoria, stringe la mano ad un Re dell'Italia unita, al quale l'Austria sacrificò ricche e fiorenti provincie, sul suolo che altre volta fu suo e dove ora sventola la bandiera dell'Italia unita; ed il Sovrano d'Italie, salutato con giubilo, si è recato nella capitale dell'Austria per dimostrare pubblicamente che fra i due Stati non v'ha più alcun dissenso, alcuna ostilità. Il **Fremdenblatt** conclude che i due Stati vicini neerlandesi aderirono, senza dubbio, soltanto ad un desiderio della Germania, la quale ha certo un vivo interesse all'integrità dei confini belgi ed olandesi.

La **Deutsche Zeitung** parla dello scandalo cagionato dal cardinale Hohenlohe con la sua visita nella Curia romana. Non v'ha dubbio - essa dice - che il cardinale fece quella visita con premeditazione, per provocare Roma. Quindi la **Deutsche Zeitung** discorre dei cardinali irreconciliabili che furono causa del conflitto con Hohenlohe; così sono gli stessi che guidano la politica temporale, e non v'ha da stupirsi se questi uomini bellicosi procurano alla Chiesa spesso frequenti conflitti colle potenze temporali. È notevole - conclude la **Deutsche Zeitung** - che Leone XIII, il quale salì al trono con un programma di conciliazione, ora si mostri apertamente abbastanza nemico del Regno d'Italia. - Ma questa campagna della Curia romana non ha per essa alcuna speranza, perchè oggidì l'Italia è l'alleata delle due potenze imperiali dell'Europa centrale, e *nessuno in Europa pensa ad intraprendere una crociata* contro il Regno d'Italia. Ad ogni modo, è a deplorarsi che il moderato e prudente Leone XIII tenga conto dei consigli degli irreconciliabili del collegio dei cardinali, ed apra una campagna che egli, il prete conciliatore e sperimentato, forse personalmente avrebbe evitato. Il partito irremovibile, rigido, che Pio IX lasciò come eredità al suo successore, non riescirà di beneficio alla sua missione di pace.

Stampa Tedesca

Ci è giunta la **Norddeutsche Allgemeine Zeitung** col testo della smentita al giornale panslavista **Nowoje Wremja**, sulla missione di Mukhtar-pascià a Vienna ed a Berlino. Essa è concepita in termini molto energici contro il giornale russo; dice che le sue asserzioni sulla supposta alleanza che la Germania avrebbe proposto alla Turchia, nonchè tutti i ragionamenti che vi si fanno relativamente alle ambizioni nutrite dalla Germania e dall'Austria, sono un ammasso di menzogne.

« Siamo in grado — dice la **Norddeutsche** — di dichiarare, in base alla fonte più sicura, che le offerte attribuite dal Ghazi Mukhtar-pascià alla Germania appartengono al regno delle invenzioni, e quindi anche la supposta risposta negativa del gabinetto tedesco. Mukhtar-pascià non disse ad alcuno una parola di garanzia ed integrità, ma si è limitato a rinnovare e spiegare le lagnanze presentate dalla Porta sulle condizioni bulgare, egiziane ed armene. Lo stesso fece la Porta a Londra, Pietroburgo e Vienna. Che l'Austria possegga la Bosnia, è un fatto noto, approvato da tutte le potenze; che essa voglia annettersi l'Albania, la Macedonia e Salonicco, è una stolta favola degl'intriganti aizzatori della stampa russa, i quali appartengono meno ai circoli russi che ai polacchi. »

Lettere da Padova

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Padova, 18 ottobre. — Influenza non lieta pare che pesi sul nostro Paese in questi giorni. Questioni politiche di partito minacciano di rendere infeconde le prossime discussioni della Camera dei deputati sino dal principio della sua riconvocazione. Pessime sono le gare da null'altro promosse che dalle ambizioni e dalle antipatie personali, che invano si tenta di coonestare colla dignità del carattere personale e dei principii politici. A questi irrequieti e ambiziosi il paese, che abbisogna di buon governo, e di utili e pronti provvedimenti per la pubblica prosperità e pel vero progresso civile ed economico, raccomanda modestia e carità di patria.

Dalle questioni personali politiche, con poco divario di intendimenti e di scopi, si passa alle questioni dell'esercizio ferroviario; della insufficienza del materiale necessario a soddisfare e servire il progressivo aumento del commercio, e della trascurata industria nazionale; e anche in queste questioni, da trattarsi spassionatamente, si fa giuocare lo spirito partigiano, sempre funesto, perchè infecondo di bene.

È da molto tempo che gli uomini imparziali e assennati, i quali dai sedicenti progressisti sono chiamati retrivi, prevedevano gli inconvenienti e i pericoli di una politica finanziaria, poco prudente e, per malsano amore di popolarità, pericolosa.

All'indirizzo rovinoso ch'erasi dato a questa politica finanziaria, che s'intitolava democratica, riparò in parte la prudenza e l'alta intelligenza del ministro Magliani, appoggiato dalla parte assennata del Parlamento, ma questo valentuomo non poteva impedirne tutte le dannose conseguenze.

Si procurò di mantenere il pareggio nel bilancio, se non effettivo almeno approssimativo; ma si sono dovuti ritardare i provvedimenti militari per la difesa dello Stato, tuttora incompleta tanto per terra che per mare; si mantennero in sofferenza quasi tutti i pubblici servizi; non si provvide per quanto era necessario al buono, regolare, esatto servizio ferroviario, e le rifornitture e l'aumento del materiale per cotesto servizio furono sempre inferiori al bisogno, e un'inchiesta che si facesse mostrerebbe all'evidenza che le domande dei preposti alle ferrovie dell'Alta Italia non furono mai adeguatamente soddisfatte, e che i preventivi annui, subordinati alla politica finanziaria, erano illusori e male rispondenti al bisogno.

Si fa scalpore per la trascurata industria nazionale, ma non si pensa che per gare non disinteressate e per emulazione di speculazioni private, s'impedì che il Governo desse ai suoi stabilimenti metallurgici e meccanici quell'ampiezza e quella potenza ch'erano necessarie per le grandi macchine da guerra, sia di terra che di mare, e la politica finanziaria improvvidamente iniziata concorse a impedire che lo Stato ne avesse i mezzi.

Se si vorrà ripensare a tutte queste cose ch'io soltanto accenno, rendendomi interprete di quello che gli uomini prudenti qui avvertono, e se davvero si vorrà provvedere alle necessità del Paese, si faranno tacere le gare personali degli irrequieti e degli ambiziosi e si esamineranno con equanimità le questioni per risolverle nei migliori modi possibili e nell'interesse bene inteso della cosa pubblica.

Dimenticava fra le questioni, o dirò meglio, fra i bisogni pubblici, sui quali d'urgenza si dovrà pure risolvere e provvedere quella delle difese idrauliche. - Obbedendo alla politica finanziaria, iniziata con impaziente avventataggine, si trascurarono necessariamente difese arginali ch'erano urgenti, e colla legge 23 luglio 1881 delle opere straordinarie, stradali, idrauliche fluviali e marittime, si credette incautamente di scongiurare pericoli ch'erano stati più volte denunciati per imminenti.

Si conglobarono in una sola legge lavori di diversa natura e importanza, fra i quali i più dei fluviali erano urgentissimi, e si sperò di essere in tempo di eseguirli senza pericoli in otto o dieci anni, come se i fiumi dovessero rispettare le nostre comodità prima di elevarsi alle previste piene traboccheveli. Non furono sufficienti ammonimenti i disastri luttuosi delle piene e delle rotte del Po, dell'Oglio, dell'Adige, del Bacchiglione del 1868 e del 1872, che con le inondazioni desolarono estesissimi territorii del mantovano, del veronese, del polesine, rovigino e del padovano, e improvvidamente si credette nel 1881 che i fiumi ci dessero tregua per otto o dieci anni pei lavori idraulici, i più dei quali erano urgentissimi.

Gli immani disastri dell'autunno 1882 fecero pagare a carissimo prezzo, e con somma iattura della popolazione delle provincie veramente inondate tanta illusione e improvvidenza; e sebbene siensi nello scorcio del 1882 stanziati fondi straordinari per chiudere le rotte dei nostri fiumi e per riparare come potevasi le dissestate arginature, la condizione generale di questa è tutt'altro che rassicurante, e con verità vi affermo che se nel finire di quest'anno o nell'anno prossimo si dovessero ripetere le piene fluviali del 1882 non minori disastri di rotte, nè minori desolazioni di territorii avremo a lamentare.

È erronea politica, quella che per accaparrarsi il favore dei molti, confonde e riunisce in una sola legge provvedimenti ordinarii e straordinarii, urgenti e meno urgenti, e sparpagliando ogni anno in moltissimi luoghi piccole e insufficienti somme di denaro, pretende in una serie di anni provvedere per bene e a tempo a tutto; invece di procedere gradatamente secondo la urgenza e la reale importanza dei bisogni e dei provvedimenti. In quel modo s'acquista pel momento favore dagli illusi e popolarità, ma il disinganno non tarda a punire severamente cotesta improvvida arte di amministrare e di governare.

Mi dilungai su questo argomento che principalmente interessa la sicurezza di questa e delle finitime Provincie idrauliche, che reclama tutta la sollecitudine del Governo e del Parlamento per iscongiurare nuovi e peggiori disastri di quelli indimenticabili pel 1882.

Dallo stesso vizio d'origine, cioè da una politica finanziaria, avventata dapprima e poi necessariamente male corrispondente ai bisogni, derivano i guai dell'esercizio delle ferrovie condotte dallo Stato e il non compiuto ordinamento dell'esercito, dell'armata e della difesa di terra e di mare.

Oggidì è ancora vero il lamento che prorompeva dall'anima altamente patriottica di Aleardo Aleardi, il quale, nel settembre 1859, scriveva: « ora è a pensare a diventar soldati, a procacciarci fucili e cannoni e ad ammaestrarci a maneggiarli per bene; ora è a pensare alle finanze, ai sacrifizi occorrenti, e, quasi direi, pressanti. Giacchè sarebbe ben trista e tremenda cosa se avesse a spuntare un giorno, non lontano, in cui l'Italia dovesse rimettersi in ballo, e ballo solitario, e si presentasse impreparata. »

Se i nostri rappresentanti penseranno alle tante necessità che c'incalzano, smetteranno i vani rimpianti, le inutili, anzi dannose questioni partigiane di persone, e sentiranno il dovere di provvedere ai più urgenti bisogni pubblici. - Questo è il voto della grande maggioranza del paese.

Nell'esordio di questa lettera dissi che una influenza non lieta pare che in questi giorni pesi sul nostro Paese. Infatti, non è lieta la annumerazione delle necessità pubbliche suaccennate, che richiedono dal Paese la continuazione di gravi ed urgenti sacrifizi, nè l'animo nostro può allietarsi quando, come in questi giorni, sono quasi quotidiane le tristi notizie del disparire da questa terra di cittadini illustri, benemeriti della scienza e della patria.

Dolorosa per la scienza medica italiana fu la recente perdita dell'illustre chimico toscano, prof. Burresi, morto immaturamente a Poggibonsi. Continuatore della dottrina medica di Maurizio Bufalini, il prof. Burresi era meritamente salito in alta fama, e il suo nome era onorato in patria e fuori. Vero scienziato e medico coscienzioso egli lascia, in Toscana e in gran parte d'Italia, vivo desiderio di se, e doloroso rimpianto nei tanti che dalla sua cura e assistenza medica, diligentissima, benevola, sapientemente indagatrice, ebbero conforto e salute.

Modesto quanto valentissimo il professore Burresi onorò la patria e la scienza e il suo nome vivrà fra i veri benefattori dell'umanità sofferente.

Altra perdita dolorosa a quanti sentono riconoscenza pei benemeriti della patria, fu quella del chiarissimo senatore Mauri Achille, il cui nome vivrà onorato nella storia del risorgimento italiano.

Questa Università poi è in lutto per la morte del chiarissimo prof. Canal abbate Pietro. Filologo insigne nelle lettere italiane e latine, l'abbate Canal nella sua lunga e perosissima vita lasciò documenti copiosi del suo profondo sapere, alcuni già fatti di pubblica ragione; altri, e preziosissimi, manoscritti. È desiderabile che il ministero della istruzione pubblica provveda a impedire che questi non restino ignoti o vadano spersi e perduti.

Nella filologia latina e greca oggi la Germania, fra le nazioni civili, vanta quel primato che nei secoli XIII, XIV e XV apparteneva all'Italia.

Noi però crediamo che questo primato germanico potrebb'essere non difficilmente conteso se di tutti i filologi e veri letterati italiani fossero conosciuti e fra noi apprezzati, quanto veramente meritano, i dotti e profondi lavori. Noi crediamo che nella letteratura latina l'abate Canal, testè defunto, non possa reputarsi secondo a nessun filologo tedesco, e per altri titoli di scienza possa aversi a molti, pur chiari e distinti, superiore.

Onoriamo almeno in morte pel decoro italiano i benemeriti che illustrarono coi loro studii e colle loro opere la patria e la scienza.

ROMA

Pellegrinaggio nazionale. — Un nostro lettore ci scrive esortandoci a proporre che il pellegrinaggio nazionale, fissato pel 9 gennaio prossimo, sia rinviato ad altra epoca, cioè a quando sarà definitivamente sistemata la tomba al Gran Re.

Facciamo osservare al nostro lettore che la prima idea del pellegrinaggio, il 9 gennaio 1884, venne dalla considerazione che si compiera allora il quarto di secolo dal momento in cui Vittorio Emanuele annunziando, nel 1859, di esser commosso al grido di dolore degli italiani, diede il segnale della nazionale riscossa.

Ecco perchè la data del 9 gennaio 1884 fu scelta e perchè non potrebbe essere mutata.

Banchetto. — Una bella festa si è celebrata, ieri, in una vigna fuori porta Pia, presso la *Redia del diavolo*.

Il signor Giuseppe Noci, il proprietario del noto stabilimento artistico, convitava a banchetto, per il settimo anno, tutti coloro che lavorano per lui. Vi erano pure alcuni cronisti cittadini. Le tavole, intorno a cui sedevano allegramente un centinaio di persone, erano collocate in una sala, addobbata umoristicamente. Il banchetto fu cordialissimo: furono fatti brindisi a S. M. il Re, protettore delle arti e delle industrie; al Noci, agli operai, che procedendo nel più completo accordo co' loro padroni assicurano il benessere loro e la prosperità del paese.

Finito il pranzo i convitati furono rallegrati da una graziosissima festa campestre.

Società orticola. — La direzione di questa società, in seguito all'assemblea dell'altra sera, è rimasta così composta:

« Presidente, principe di Sulmona; vicepresidente cav. Carlo Tenerani; segretario generale, cav. A. Poggi; consiglieri, Lanzi dott. Matteo, Campello della Spina conte Paolo, Sensi Marco, Balestra Giuseppe, Mangani Giovanni, Bigiarelli cav. Mariano, Cardellini Nicola, Formilli Augusto, Koehler Carlo. Il consigliere economo ed i segretari delle tre sezioni in cui si divide la Società saranno proclamati alla prima riunione del Consiglio. »

Pei Licei. — È uscito il libro, che abbiamo preannunziato, del prof. Onorato Occioni — *Storia della letteratura latina compendiata ad uso dei Licei*. — Ci potremmo fermare a questa semplice notizia, imperocchè quando un lavoro sulla letteratura latina porta in fronte il nome di Onorato Occioni, ossia d'un letterato insigne che ha quasi invecchiato professando la letteratura latina nelle scuole ginnasiali, liceali e universitarie, sarebbe incorrere nel pericolo di essere accusati di offendere la coltura dei lettori, asserendo che il libro è ben fatto.

Noi crediamo che si debba esser grati ad uomini del merito di Onorato Occioni se acconsentono a riassumere in libri, d'apparenza modesta, d'utilità immensa, il frutto dei loro studi, della loro scienza e della loro esperienza didattica.

In questa storia della letteratura latina v'è, per dir così, il succo d'un lungo studio e d'una profonda cognizione della materia e, appunto perchè da un letterato distinto, da uno scrittore elegante e dotto, com'è il traduttore di *Silio Italico*, il volume, particolarmente destinato alla gioventù dei Licei, può essere consultato e studiato anche da coloro che non hanno bisogno di presentarsi ad esami, ma che desiderano avere un concetto esatto, preciso, pieno del movimento del pensiero latino.

La storia letteraria che il professore di letteratura latina della nostra regia Università presenta al pubblico e dedica ai giovani dei Licei, non è una compilazione; è, lo ripetiamo, il riassunto di studi profondi, e la brevità delle illustrazioni dei vari scrittori e delle diverse forme onde il movimento letterario si svolge, non nuoce, grazie alla precisione del linguaggio del prof. Occioni, alla loro efficacia.

Il volume di 314 pagine, edito dalla Ditta G. Paravia di Roma, Torino, Milano e Firenze, soddisfa ad un bisogno reale della gioventù studiosa e noi non dubitiamo che questo sarà il Manuale dei nostri giovani liceali. Se libri di testo, compilati da dotti e non da scribacchiatori, si avranno, gli studi riceveranno immediato e sicuro vantaggio. Il prof. Occioni ha fatto un regalo prezioso alla gioventù italiana; auguriamoci che essa sappia profittarne.

Monsignor Balan. — Leggiamo nell'*Euganeo* di Padova:

« Monsignor Balan, l'archivista del Vati-

---

ora; ed intanto dà a Donna Lavinia le lettere del duca a lei dirette, dicendole che poteva anche non darle, perchè non avevano direzione, nè nome, e che anche perdendole non avrebbero potuto compromettorla, essendo lettere che potevano adattarsi a qualunque donna, insomma una specie di circolari, buone per tutte.

Donna Lavinia loda la prudenza del Duca, dà ordine ai servitori che, anche chiamati, non abbiano a venire, cosa che non mi spiegavo bene, ma ho capito che fu per comodità della scena; dopo prende le lettere, rassicura l'amica e la manda via. - Viene Tomano, a cui Donna Lavinia aveva detto prima di venire. - Donna Lavinia entra subito in materia e rivuole le lettere, ma il Duca, che è sempre un tomo, comincia a riscaldarsi, e le rammenta che da piccini si volevano bene, che lui l'ha sempre amata, e che, giacchè si trovano soli, ne approfitta per dirle che l'ama ancora; Donna Lavinia si offende, egli insiste, lei vuole scacciarlo, chiama, ma i servi non vengono, perchè li ha mandati via; il Duca diventa audace, Donna Lavinia furiosa; - *tableau*. - Arriva il conte Valzanoff, nero come la cappa d'un camino, si scambiano col Duca brevi parole, si pigliano a braccetto e se ne vanno. - Arriva Martelli, il centenario, ha visto Valzanoff uscire dal palazzo dell'ambasciatore austro-ungarico, e lo ha seguito perchè temeva una sciagura; s'ode un colpo di pistola, urlo di Donna Lavinia; i servi accorrono, momento di perplessità - Entra Valzanoff calmo, sorridente; Donna Lavinia dice: salvo! e svieno, e cala la tela. Una chiamata agli artisti, una all'autore... qualche leggera disapprovazione. Guardo il mio vicino... aveva l'orologio in mano... un'ora e venti minuti un atto.. è troppo lungo... e vedendo che non gli rispondevo, apre un giornale e si mette a leggere. - Impressioni; l'atto primo è lungo, la catastrofe affrettata, e non si capisce perchè due gentiluomini vadano a battersi in una camera, senza testimoni, sapendo benissimo che, chiunque dei due fosse rimasto ucciso, l'altro non l'avrebbe passata liscia; ed il conte Valzanoff, che aveva passato degli anni, poteva anche aspettare qualche ora e fare le cose con tutte le regole, chè avrebbero messo il suo onore in salvo. L'autore ha dimenticato che metteva in iscena persone d'una casta che si tiene alle forme, che dell'etichetta fa una seconda vita; e del conte Valzanoff, russo, me ne fa un meridionale bollente, che si va a scannare con un altro in una camera di casa sua! Eppure aveva presentato nel Valzanoff un uomo freddo, riflessivo, compassato, che non ha neppure capito d'essere adorato da sua moglie, e che sono sette anni che è marito, senz'aver potuto trovare un minuto da spiegarsi con la consorte. - Atto secondo, sempre in casa Valzanoff.

Martelli comprendendo la gravità della situazione scongiura l'amico a palesare il motivo della contesa per poterlo salvare; ma Valzanoff, che è tornato russo, risponde che non può, non vuole, perchè ne va di mezzo il suo onore, e se ne va. De Forneris, il procuratore generale, vuole interrogare Donna Lavinia, che non sa nulla; il procuratore insiste dichiarando che se non si scopre la verità Valzanoff è perduto, e va in galera. Donna Lavinia messa al Livio dice: che fare?... o la galera per lui o il disonore per me!... posso mandarlo ai lavori forzati?.. no?... la causa sono io, il duca mi parlava d'amore, era ai miei piedi, Valzanoff lo vede, cieco d'ira lo uccide... la causa sono io, salvatelo - finisce il secondo atto, che è il migliore, una chiamata agli attori, tre all'autore; ho detto che questo secondo atto era il migliore, ma intendo spiegarmi chiaramente: il migliore per la massa del pubblico, migliore per effettaccio scenico, ma il più assurdo e prima di tutto, non si capisce, perchè Donna Lavinia, sempre innamorata di suo marito, ma che in sette anni non ha trovato la maniera di farglielo comprendere questo amore, non si capisce perchè la prima cosa che debba fare, non sia quella di chiedere a suo marito, *perchè* ha ucciso il duca.

Nego intanto quello, che giornali amici dell'autore hanno detto, che sia sublime il sacrificio di Donna Lavinia, che posta nel bivio di scegliere fra il proprio disonore, o una condanna infamante dello sposo, preferisce accusare sè stessa: nego, perchè non si comprende, come alle prime domande del procuratore de Forneris, ella non dica la verità, e che il Duca le faceva una dichiarazione amorosa, ed invece neghi, cerchi dei ripieghi; quale la ragione del contegno di Donna Lavinia?... perchè nascondere la verità quando può dalle prime parole scusare lo sposo, perchè bisogna supporre che se ella non chiese, ne cercò sapere il motivo pel quale suo marito aveva provocato il Duca, bisogna supporre che ella credesse che suo marito avesse per lo meno sentito quello che il Duca le diceva, ed invece ella si nasconde dietro un silenzio ostinato, ed arriva alla confessione, solo quando il procuratore la minaccia... perchè?... quale il sacrificio, mentre non dice che la verità? Dov'è il lato eroico?...

Nessuno suppone Donna Lavinia colpevole; ma si può credere che il Duca fosse stato imprudente; dunque, perchè non dirla subito la verità?... perchè quella specie di monologo col pubblico, ma rivolto a Dio, a cui chiede che deve fare? A dirla francamente, io non ho capito perchè Donna Lavinia, appena accaduto l'omicidio, non sia corsa dal marito a domandargliene la spiegazione; dunque temeva che il marito avesse udito, e non osava affrontarlo; ed allora perchè non dire tutto al procuratore generale, invece di stare una mezz'ora a cercare ripieghi? E quell'avvocato Martelli, che si affanna anche lui a scoprire il movente del delitto?.. ora capisco perchè il Pilotto si *trucca* da centenario; lo fa per scusare l'autore, perchè un uomo a quell'età perde facilmente la memoria, e non ricorda più quello che Valzanoff gli ha raccontato al primo atto; altrimenti, come spiegare la sua condotta con Donna Lavinia? - Ma tiriamo avanti. L'atto terzo meriterebbe di essere soppresso. Una vera Babilonia, quegli eterni pettegolezzi nei corridoi del palazzo di giustizia, quel monologo del Martelli, ed infine l'aula delle Assise, dove tutti baciano il presidente, l'avvocato e l'imputato; una confusione meetingaia; per fortuna il Martelli, oltre la memoria, perde anche il fiato, e non si sente più; Valzanoff sembra un cassone; il presidente mette il colmo all'ilarità, con un *silenzio, silenzio, lo impongo!* quell'*impongo* fu splendido, e l'atto finisce fra i rumori del pubblico, che questa volta ha il buon senso di fischiare: in quattro parole ne dico l'argomento. Il Martelli, come era da prevedersi, non riesce a persuadere il Pubblico Ministero, che replica e demolisce le argomentazioni della difesa, e chiede delle prove, non delle chiacchiere; il Martelli, messo con le spalle al muro, comprendendo che l'imputato sarebbe condannato, brucia l'ultima cartuccia, urlando: *Volete delle prove?... eccole!...* e tira fuori le famose lettere-circolari scritte dal Duca a Bianca, dal Duca consegnate a Donna Lavinia, e da questa al Martelli, perchè se ne serva come prove contro di lei; ed il buon Martelli fa bravamente il suo dovere, dicendo: ecco le prove; son lettere che il Duca scriveva a Donna Lavinia, ed il conte Valzanoff ha ucciso il seduttore; bravo quel Martellone!

Quello che non mi capaciterà mai è, come un uomo, come il Martelli, messo al punto di coprire di onta una signora rispettabile, di disonorare un suo caro amico, non rammenti il famoso racconto del primo atto, e non dica: Valzanoff uccise il seduttore, il miserabile che macchiata un'innocente fanciulla sedicenne l'abbandonò barbaramente. Quella fanciulla morta di vergogna e di dolore, era la sorella dell'imputato... uccidendo il seduttore, ha cancellato l'onta che pesava sul suo casato; a me pare che ogni uomo sensato avrebbe fatto così; ma il povero Martelli è condannato tutta la sera a fare delle figure barbine. Noto, che la sala delle Assise era illuminata con candelabri come una sala da ballo, e che l'imputato era trattenuto sullo scanno dei rei dalla sua coscienza, perchè i carabinieri erano forse a giuocare a tarocco al caffè Gerbino

Atto 4° ed ultimo! Auf!... Donna Lavinia almanacca su quello che accadrà alle Assise, ed intanto riceve le congratulazioni dalla vecchia principessa, madre del Duca morto... il pubblico si agita, ed è male disposto... arriva la scena finale. Valzanoff è stato assolto, e trova la moglie piacevole, se ne accorge un poco tardi, perchè quando Donna Lavinia gli dice: ed io... sono sette anni che aspetto questo momento per dirti che t'amo! il pubblico dà in una clamorosa risata, emettendo un Ooh!... formidabile; gli sposi che finalmente hanno trovato un momento da star soli si precipitano nelle braccia l'uno dell'altro, e cala la tela in mezzo a qualche fischio ed alle disapprovazioni generali. Il mio vicino di poltrona con aria affannata: — « Questa notte non potrò dormire! » Perchè, gli chiedo? « Perchè penserò sempre come mai anche all'ultimo atto Donna Lavinia non abbia ancora chiesto al marito perchè ha ammazzato quel povero diavolo di quel Duca! »

Conclusione: Il dramma non piacque, fu trovato assurdo. Il pubblico rimase sorpreso al finale del secondo atto, e fu trascinato ad applaudire la signora Pia, ma appena calata la tela, l'impressione fu contraria, e si sfogò sul terzo atto dolente d'essersi lasciato gabbare così grossolanamente.

Come si spiegano i successi di Milano?... Ma!.. A Firenze Yorich in una sua appendice ne disse roba da chiodi, mentre il *Corriere Italiano*, la *Vedetta* ed altri portarono la *Donna Lavinia* alle stelle. Per me sto con Yorich, il dramma è pesante, assurdo, illogico, e l'accoglienza avuta a Torino, mi pare sia giusta: gli esecutori potranno farsi applaudire in qualche parte, ma il lavoro deve cadere inesorabilmente. Ne sono dolente per l'autore signor Montecorboli, da cui mi aspettavo molto di più e sono stato anzi severissimo, appunto perchè egli non è un autore novellino. Quando la *Donna Lavinia* venne rappresentata a Firenze, il *Fanfulla della Domenica* in un articolo, firmato *Eugenio Checchi*, diceva delle cose gravi per l'autore di questa *Donna Lavinia*, mi diedi attorno e trovai un volume di vecchi drammi dove fra gli altri ve ne era uno intitolato: *L'onore, o il patibolo; dramma di madama Hadot ridotto in cinque atti dal signor Francesco Gandini. Livorno presso Bertani, Antonelli e C. all'insegna del Palladio*, 1828. Ripresi il volume, ed aspettai che *Donna Lavinia* fosse rappresentata a Torino; dopo il teatro, cavai fuori il volume e lessi: *L'onore, o il patibolo* (la virgola è nel titolo stampato) e non posso fare a meno di convenire col *Fanfulla*, che nel vecchio dramma della *signora Hadot* vi si trova la *Donna Lavinia* del Montecorboli. Meno male se il Montecorboli da un drammaccio romantico, ne avesse tratta una bella commedia, ma no... *Donna Lavinia* può dare la mano alla contessa Palmira, e chiamarla sorella!

cano e nostro [illegible], come è noto, si era ritirato da qualche tempo nella sua villa, che egli possiede poco lontano da Padova. Si sa inoltre che il Balan si dimise, costrettovi dal Pontefice, per una lettera pubblicata a proposito della famosa epistola sugli studi storici.

« Più tardi fu accusato di negligenza perchè si disse che mancavano dagli archivi parecchi documenti di data molto recente.

« Ora gli è capitata tra capo e collo una severa punizione.

« Lo hanno mandato in un convento a fare due mesi di esercizi spirituali, dopo i quali dovrà esiliarsi in un remoto paesello, con lo scarso sussidio di lire 140 dal Vaticano.

« Ecco un monsignore a mal partito ».

In Vaticano. — Il Pontefice ha ricevuto ieri il vescovo di Bosa, in Sardegna.

Regio lotto. — Estrazioni del 20 ottobre 1883:

Bari	18	12	42	69	41
Firenze	52	26	34	79	41
Milano	63	36	50	21	93
Napoli	30	37	81	42	4
Palermo	51	65	87	83	60
Torino	65	17	31	21	61
Venezia	26	43	72	74	29

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'assise di Roma

CIRCOLO ORDINARIO

Pres. comm. Cardona — P. M. Serra
Difensori Ciuffa, Franceschini; parte civile Annibaldi.

In una osteria di Rocca di Papa, la sera del 21 settembre dell'anno scorso, i contadini Acciari Vincenzo e Gatta Adriano, per ragione di giuoco, e per il rifiuto dell'Acciari di pagare sette litri di vino che aveva perduto, nacque una seria questione, che venne al momento sedata dai compagni e dal'oste, che impose ai litiganti di uscire dalla bottega.

Ma, appena arrivati sulla strada, il diverbio si riaccese più vivo, ed il Vincenzo Acciari, impugnata una pistola, la esplose a bruciapelo contro l'avversario, ferendolo gravemente e con pericolo vita. Il Gatta ebbe quattro mesi e mezzo di malattia, ma fu salvo. L'Acciari, imputato di mancato omicidio volontario, venne processato e rinviato innanzi ai giurati.

In questo processo venne pure coinvolto anche certo Fondi Mariano, come complice, per avere, a detta del Gatta, fornita l'arma omicida al feritore nel momento della lite, cosa affermata anche dall'imputato, ma che nessuno dei testimoni presenti ha potuto accertare. Il Fondi si protestò innocente dell'accusa fattagli, dichiarando che la pistola l'aveva venduta all'Acciari venti giorni prima di quell'avvenimento.

Dai risultati del dibattimento, lo stesso Pubblico Ministero ritirò l'accusa contro il Fondi, non essendovi sufficienti prove della sua reità, mantenendola contro l'Acciari.

Il difensore dell'Acciari, avv. Ciuffa, sostenne trattarsi non di mancato omicidio, ma di ferimento volontario, in seguito di provocazione.

I giurati, convinti dalle ragioni addotte dal suddetto avvocato, accettarono la tesi del ferimento, negando la provocazioni ed assolvettero, col verdetto negativo, il Fondi. La Corte condannò l'Acciari a 5 anni di relegazione, alle spese del processo ed ai danni verso la parte lesa.

Corte d'Assise di Palermo

Ecco la sentenza con la quale la Corte d'assise di Palermo, in seguito al verdetto dei giurì, pose fine al processo per associazione di malfattori, contro i fratelli Amoroso e complici:

La Corte

Condanna: Amoroso Salvatore, Leonardo, Gaetano, Mendola Antonino, Mini Vincenzo, Carratello Girolamo, Caravello Salvatore, D'Alba Angelo, Cataldo Tommaso alla pena di morte,

Condanna Amoroso Emanuele alla pena di 25 anni di lavori forzati,

Condanna Amoroso Michele alla pena di 15 anni di lavori forzati,

Condanna Di Paola Salvatore alla pena dei lavori forzati a vita,

Condanna Mini Antonino e Mini Giacomo a 12 anni di lavori forzati per ciascuno,

Condanna Lopez Giuseppe a 15 anni di lavori forzati,

Condanna Mendola Carmelo a 14 anni di reclusione con la riduzione di sei mesi,

Condanna Lo Verde Giuseppe all'aumento di 8 anni di lavori forzati, sui 20 anni precedentemente avuti,

Condanna Gambino Salvatore a 8 anni di carcere ed alla sorveglianza per due anni,

Condanna Loriano Giacomo e Saitta Francesco a tre anni di carcere, computato il sofferto;

Condanna tutti i condannati a tempo alla interdizione legale ed alla perdita dei diritti civili e politici;

Condanna tutti indistintamente a pagare le spese all'Erario ed una provvisionale di L. 4000 alla parte civile, da dividersi proporzionatamente fra i condannati.

Dietro di che, dice lo *Statuto*, il presidente avverte i condannati che possono ricorrere contro la letta sentenza.

Lo Verde domanda la parola per dire che ringrazia per quest'aumento di pena di otto anni i signori giurati, perchè veramente era esilarante!!

Quindi il presidente legge un ultimo brano di sentenza, col quale si condannano, in contumacia, alla pena di morte, i latitanti Cervello, Meraviglia e Bonafede.

Ordina la pubblicazione della letta sentenza.

Il presidente ringrazia il pubblico della condotta esemplare tenuta in questo dibattimento, ed alle ore 5 40 si scioglie l'udienza.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Iersera al Valle si replicava nuovamente *Fedora*. Ciò equivale al dire che il teatro era pienissimo e si era dovuto, al solito, abolire l'orchestra. Applausi continui ed entusiastici. Stasera: *Divorziamo*.

— Nei primi giorni di novembre si riaprirà il Costanzi per un corso di rappresentazioni della signorina Bianca Donadio, che tanti trionfi ha già ottenuto a Roma ed altri si dispone a conseguirne. Insieme a questa celebre artista canteranno il valente basso cav. Alessandro Bottero, il baritono Liberio che canta ora con tanto successo l'*Amleto* al Comunale di Bologna e che è scritturato pel carnevale alla Scala di Milano, i tenori Vittorio Clodio e Roberto Ramini, il buffo Carbonetti, e il basso Renato Teppoul. A dirigere l'orchestra, composta dei migliori professori, è stato chiamato il maestro cav. Alessandro Pomè, già favorevolmente noto a Roma.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Mistero. — Leggiamo nella *Venezia* del 20:

« Già da alcuni anni la voce pubblica, a Chirignago, parlava dei vaghi sospetti che in casa della levatrice del paese stesse nascosto un individuo, ed anzi vennero eseguite per lo addietro anche delle investigazioni che riuscirono sempre infruttuose.

« Ieri mattina invece, il sindaco e il segretario comunale, recatisi di nuovo a perquisire quella casa, dopo molte e molte indagini, rinvennero rannicchiato in un mobile appositamente costruito un vecchio ottantenne, certo Ferdinando Malagrini fu Domenico di Venezia.

« Egli era nascosto in quella casa da diciott'anni; gli ultimi dieci visse mendicando.

« Il Malagrini aveva un fratello presidente della magistratura camerale austriaca.

« Molte, infinite sono le dicerie a proposito di questa scoperta. Si racconta — non sappiamo con quanto fondamento — che nel 1866 uno sconosciuto abbia alloggiato quattro giorni a Chirignago, alla Locanda del Papa, e che la gendarmeria austriaca giunta per arrestarlo, non l'abbia più rinvenuto; nè da allora si avrebbero ricevuto notizie di quell'uomo misterioso.

« Tutto ciò fu riferito all'autorità superiore, che si adopera per scoprire la verità.

« Il Malagrini si qualifica per medico. »

Un conto salato. — Si commenta assai dalla stampa ungherese e viennese il fatto che un albergatore di Gran Varadino fu citato innanzi al magistrato dall'arciduca Giuseppe, comandante supremo della milizia ungherese, per avere quell'oste presentato a S. A. il conto di 480 fiorini per una sola notte passata al suo albergo!!

L'Arciduca regalava contemporaneamente la stessa somma ai poveri della città.

Malvagità precoce. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli:

« Gesta di *picciuotti*...

« Un altro omicidio, e dei più strani, registra la cronaca, consumato poche ore fa, in persona del giovanetto Raffaele Ricciardi, nel vicolo Farina a Borgo Loreto.

« Ecco come si racconta il triste avvenimento.

« La sera del 15 in via Borgo Loreto Giovanni Lombardi, *fumaro*, agnominato *lu figlio de la sorda*, dell'età di anni quattordici, vede di lontano un suo compagno, a nome Ciro Altieri, il quale in atteggiamento da bravaccio pretende, come dice il volgo, *paglia pe ciente cavalli* da due fanciulli di civile condizione.

« Egli allora si avvicina all'Altieri, e cerca di metter fine con le buone parole al diverbio.

« Ma intanto sopraggiunge un terzo compagno dell'Altieri, nell'*amorata* persona dell'altro *picciuotto* Mosè Bottino, il quale, senza tante chiacchiere, cavando di tasca un lungo coltello lo consegna, circospetto, nelle mani del primo, con queste parole:

Se i signorini se moveno, sieruete d'isso.

« *Isso* era il coltello.

« I due ragazzi spauriti si misero allora a scappare.

« Ma a nulla valse la fuga, perchè coloro li raggiunsero nel vico Farina a Borgo Loreto, e mentre il Lombardi assestava un sonoro schiaffo ad uno di essi, cioè a Raffaele Grimaldi, di anni 15, Mosè Bottino, dopo di avergli schiacciato a furia di pugni la testa del cappello, gli vibrava un colpo di coltello — tale da produrgli la morte, dopo qualche giorno.

« Giovanni Lombardi, complice necessario nel misfatto, si è spontaneamente costituito all'autorità giudiziaria.

« Oggi si è presentato pure l'autore dell'omicidio, Mosè Bottino — il quale ha appena *18 anni!*

« Nell'interrogatorio, ogli ha negato tutto con una disinvoltura, con un'astuzia da ebelerdire.

« Che... intelligenza precoce! »

Orribile assassinio. — La *Dora Baltea* d'Ivrea racconta che nella notte del 12 al 13 corrente mese, in Andrate, e nella propria casa d'abitazione, veniva barbaramente assassinata e depredata certa Alberto Caterina fu Giacomo, d'anni 64.

L'assassino freddò la povera vittima con un colpo d'arma tagliente al basso ventre, e la ferita, lunga ben 14 centimetri, fu causa immediata della morte dell'infelice Alberto. Non si è finora potuto stabilire la somma esportata da quel manigoldo.

Si recarono sul luogo del misfatto il pretore di Settimo Vittone, il procuratore del Re, il giudice istruttore, il delegato ed i reali carabinieri. Ora la giustizia pare sia sulle traccie del colpevoli; anzi certo Bovo Pietro, fortemente indiziato, venne tratto in arresto.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 ottobre pubblica:

1. R. decreto che determina per il comune di Massa la tassa bestiame.

2. R. decreto che estende alle guardie di finanza le disposizioni del decreto 8 gennaio 1882.

3. Disposizioni nel personale giudiziario e in quello dell'amministrazione finanziaria.

NOTIZIE ULTIME

Il presidente del Consiglio

L'on. Depretis è tornato, ieri, a Roma, col treno delle ore 4.

Il presidente del Consiglio fu ricevuto dai ministri, coi segretari generali, e dalle altre autorità.

Il portafoglio della marina

Continuano a diffondersi dicerie svariatissime circa alla dimissione dell'onorevole Acton. Crediamo che una decisione non sia stata presa.

Dicesi che il Consiglio dei ministri si occuperà stamane della questione.

Tariffa doganale

La Commissione d'inchiesta sulle tariffe doganali, non potendo riunirsi il 22 corrente — com'era stato fissato — per impegni presi [illegible] membri, venne dal ministro Magliani convocata a Roma pel 12 novembre alle 11 antimeridiane.

I componenti la suddetta Commissione sono:

Pel Senato: Brioschi, Lampertico, Saracco.
Per la Camera: Bianchari, Cossi, Damiani.
Pel Governo: Luzzatti, Ellena, Miraglia.

VII Conferenza geodetica internazionale

(Seduta del 20 ottobre).

Si apre la seduta alle ore 3 colla lettura del processo verbale della seduta precedente. Prende quindi la parola il prof. Hirsch, leggendo il rapporto sulle livellazioni di precisione, eseguite nei differenti Stati durante l'ultimo triennio.

Il colonnello Perrier raccomanda che si facciano tali lavori in modo da riattaccare l'Atlantico al Pacifico per poter ottenere le differenze di livello tra i due mari.

Questo capitolo è esaurito coll'approvazione per levata e seduta delle sette proposte presentate dal prof. Hirsch, ed è pure approvato il voto espresso dal colonnello Perrier.

S. E. il generale Ibanez legge alla sua volta il rapporto sui mareografi.

Dopo una lunga ed interessante discussione circa le norme migliori per ottenere risultati più esatti possibili, provocata da una proposta di escludere le osservazioni fatte in tempo di mare agitato, discussione alla quale presero parte i prof. Betocchi, Faye, Hirsch ed Helmholtz, nonchè S. E. il generale Ibanez, vengono approvate le tre proposte del relatore gen. Ibanez.

Il segretario Hirsch, fa quindi osservare al presidente che restano ancora a discutersi due punti del paragrafo III prima che si possa intraprendere l'esame del rapporto sull'unificazione delle longitudini e sull'introduzione di un'ora universale. Propone quindi che la Commissione si riunisca lunedì 22, alle 10 ant., per intendere i rapporti dei relatori von Oppolzer e von Bauernfeind, allo scopo di potere dedicare una intiera seduta (martedì) alla discussione dell'importante argomento del meridiano unico.

Questa proposta è approvata all'unanimità e la seduta è tolta alle ore 6 pom.

Riserva delle Banche

Sono molto avanzate, dice il *Diritto*, le operazioni degli Istituti di emissione per costituire la loro riserva nella proporzione voluta dal regio decreto 12 agosto 1883, cioè per due terzi in valuta metallica legale d'oro, per non più di un terzo in valuta metallica legale d'argento.

Il termine prefisso alle Banche per costituire la riserva in quella proporzione, scade il 22 novembre 1883, cioè due mesi dopo la pubblicazione del regio decreto 12 agosto, che fu inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 settembre.

La grande adunanza!...

Inviano dalla capitale al *Roma* di Napoli le seguenti informazioni sul progetto d'un'adunanza di *pura sinistra*, del quale abbiamo fatto cenno sulla fede d'un telegramma al *Roma*:

Debbo però accennarvi alla possibilità che a Napoli si tenga una adunanza di vari uomini di sinistra per protestare contro la politica del *trasformismo*, nella città che fu per lo passato centro del movimento parlamentare in senso progressista.

Si lavora adunque a simile intento, e sperasi che l'on. Cairoli vorrà aderire alle varie premure che da Roma *gli* si fanno perchè venga qui e da qui si rechi a Napoli insieme ad altri dei tanti amici di parte nostra. Sento dir che quasi tutti i deputati meridionali qui presenti, ed anche altri di costà, siano favorevoli alla idea di un'adunanza politica a Napoli.

Però debbo ricordarvi che dal detto al fatto vi è un gran tratto. Un'adunanza a Napoli si fa o non si fa; direbbe il noto marchese. Bisognerebbe innanzi tutto che fossero d'accordo i principali uomini della sinistra che dicono storica, e che io dico vera propugnatrice di un programma liberale.

E credo che per questo accordo qui si lavori.

Ad ogni modo coloro che sono qui presenti ritengono unanimamente utile un'adunanza a Napoli.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

DELL'*OPINIONE*

Amsterdam, 19. — Il re e la regina dei Belgi sono arrivati quest'oggi a Loo. Il re e la regina d'Olanda ricevettero i loro ospiti alla stazione e li abbracciarono cordialmente. Il re Leopoldo disse: « Vous avez été bien aimables de nous inviter! »

Dopo la colazione, gli ospiti reali si recarono ad Amsterdam. Il re e la regina d'Olanda vi andranno domani per visitare l'Esposizione coi loro ospiti. I giornali olandesi commentano la visita del re Leopoldo, visita che prova le relazioni amichevoli fra i due paesi.

Costantinopoli, 19. — Si hanno terribili particolari sul terremoto nell'Asia minore. Sembra che l'intera penisola de Smirne a Chesmeh, unitamente alla vicina isola di Chio, sia stata violentemente scossa. La massima distruzione sarebbe stata nella metà settentrionale della penisola fra Chesmeh e Voulra. Tutti i villaggi in quel circondario sono distrutti e ridotti a un mucchio di rovine. Gli infelici abitanti non ebbero tempo di fuggire, e si calcola che oltre 1000 siano periti e moltissimi rimasti feriti.

A Chesmeh numerose case sono crollate e la distruzione della proprietà è enorme. Però nella città stessa non vi sono vittime, sebbene molte persone siano restate ferite dagli edifizii che rovinarono. Chio e Smirne, formando le opposte estremità della regione del terremoto, furono pure danneggiate, ma meno violentemente. I superstiti nei circondarii che soffrirono di più sono nella più terribile miseria, essendo privi di mezzi di sussistenza. L'industria principale della penisola è la produzione dell'uva detta sultanina in piccoli grappoli.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Venezia, 20. — È giunto Léon Say.

Tunisi, 20. — Il generale Forgemol partirà per la Francia con tutto il suo stato maggiore. Il generale Logerot comanderà solo una divisione composta di tre brigate, circa novemila uomini in tutto. Cinquemila uomini rimpatrieranno entro un mese.

Si ritiene che d'Estournelles verrà destinato ad un altro posto.

L'esercito tunisino sarà ridotto ad un battaglione di fanteria, un plotone di cavalleria ed una sezione di artiglieria per la guardia di onore del bey.

Lucerna, 20. — Dietro rapporto della Commissione, il Consiglio del Gottardo decise di stabilire l'officina centrale sul versante Sud delle Alpi.

Vennero presentate al Consiglio due proposte: una di Bleichroeder, l'altra della *Disconto Gesellschaft* di Berlino per la conversione di 85 milioni di obbligazioni dal 5 al 4 0{0. Il Consiglio nominò una Commissione composta di Rieter presidente, Kinel, von Knapp, Allievi, Butzberger, Marsini e Stehelin per esaminare l'operazione proposta.

Parigi, 20. — Il cardinale Manning è giunto questa sera a Parigi diretto a Roma.

Un dispaccio del *Temps* in data di Ginevra afferma che il Consiglio federale non si è mai occupato della questione della neutralità dell'Alta Savoia e non ricevette alcuna osservazione in proposito da una potenza estera qualsiasi.

Londra, 20. — Il *Times* ha da Berlino: « Il principe di Bismarck è seriamente indisposto; i medici gli proibirono qualunque lavoro intellettuale; egli resterà ancora qualche tempo a Friedrichsruhe. »

Amburgo, 20. — Si hanno serie inquietudini sulla sorte toccata al vapore postale *Aline Woermann*, partito per l'Africa occidentale. Probabilmente esso andò perduto in seguito ad uragani. Trovavansi a bordo 30 uomini di equipaggio e tre viaggiatori, due dei quali sono missionari.

Berlino, 20. — Nelle elezioni comunali del primo collegio di Berlino riuscirono eletti candidati liberali.

Milano, 20. — Sono giunti alle ore 8 i duchi di Teck, ossequiati alla stazione dal consigliere delegato, dal questore e dal comandante dei carabinieri.

Lisbona, 20. — Essendo sorto un dissaccordo in seno al Consiglio dei ministri causa le prossime elezioni municipali, il ministro dell'interno si è dimesso. Si dice che vi saranno altri cambiamenti di ministri. Il gabinetto, per precauzione, convocò le Cortes in novembre per discutere la riforma della Carta e della legge elettorale.

Le elezioni municipali avranno luogo l'11 novembre.

Madrid, 20. — Un telegramma da Oporto annunzia che 2000 individui hanno domandato l'abolizione dell'imposta sul grano. La Camera di commercio differì la soluzione delle questione, il che produce grande eccitamento. Il popolo decise di non pagare l'imposta. Si temono gravi disordini.

Madrid, 21. — Una nota dell'*Agenzia Fabra* dice che nei circoli politici di Madrid non si attribuisce alcuna importanza all'articolo della *Post* di Berlino sulle relazioni tra Spagna e Francia; si crede che la migliore politica, per la Spagna, sia quella del non-intervento; i Pirenei sono una frontiera naturale e strategica che divide due paesi, i cui interessi non sono punto opposti; la Spagna non può aver alcuna aspirazione territoriale al di là dei Pirenei; una dolorosa esperienza storica insegna che la causa della decadenza della Spagna fu la sua ingerenza in affari europei che non l'interessavano; per esempio in quelli di Fiandra, di Austria e d'Italia; l'ingerenza della Spagna negli affari della Casa d'Austria creò una confusione fra il diritto dei Principi ed il principio delle nazionalità; non vi è alcuna ragione, nè alcun interesse che possano obbligare la Spagna ad abbandonare la sua politica di neutralità e di amicizia verso l'Europa, con cui essa desidera di stipulare trattati di commercio.

Costantinopoli, 21. — Il *Vakit* pubblica un articolo in favore delle concessioni di lavori pubblici: contesta che la Porta avversi gli stranieri che chiedono concessioni ed afferma che la Turchia è sempre disposta a ricorrere a tutti i capitali per sviluppare le ricchezze del paese.

RIVISTA FINANZIARIA

La settimana passata ha deluso le speranze che la gente d'affari aveva, non senza ragione, fondate sovr'essa. Il buon contegno della Borsa di Parigi negli ultimi due giorni della precedente ottava, il relativo sostegno dei corsi, rispetto alle Rendite ed ai valori, parvero a molti un segno non dubbio da cui potersi argomentare che un rivolgimento favorevole fosse a ritenersi oramai fra le contingenze possibili. Il migliorato aspetto della politica generale, l'indirizzo più rassicurante preso dal ministero francese in questi ultimi giorni, le notizie abbastanza soddisfacenti che si avevano dall'Oriente, tutto insomma concorreva a rafforzare la fiducia in un mutamento di cose, che permettesse agli affari di svolgere l'azione loro, e più attivamente e più sicuramente. Ma tutto questo doveva risolversi in un sogno, che l'esordire di questa ultima settimana fece presto svanire. I discorsi del sig. Ferry a Rouen e all'Havre, che in bocca d'altri avrebbero dato sicurtà alla gente nutrita alle idee di pace all'estero, e d'ordine all'interno, pronunciati da un uomo, il cui passato è tutta la negazione dell'una cosa e dell'altra, non fecero nè caldo nè freddo, e i più dubiterono che la autorità del ministro potesse bastare a respingere gli attacchi dei quali sarà fatto segno dagl'intransigenti e dai vecchi suoi amici, che le parole di lui hanno offeso. Il dire, com'egli disse, di volere romperla coi violenti, non rassicura che egli, d'ora innanzi, voglia o possa combattere la violenze. E gli agenti del disordine, e i pazzi e gli energumeni che spingono alla dissoluzione sociale, esperimentarono fin qui nel ministro troppa tolleranza, se non condiscendenza, per isperare che tanti elementi torbidi, ai quali non mancano pur troppo i protettori in seno alla Camera stessa, possano ridursi all'impotenza. Ciò spiega il nessun effetto prodotto sul pubblico da quei discorsi del sig. Ferry, malgrado che i più dei giornali li magnificassero.

La Borsa ha buon naso, e chiede fatti e non parole, e i fatti sono purtroppo di là da venire. Del resto, se le notizie del Tonkino si dicono migliori (e lo saranno forse), non rassicurano ancora che ogni conflitto colla China sia scongiurato. La relazione del commissario civile, Harmand, traccia, è vero, un quadro piuttosto lusinghiero dell'avvenire; ma soggiunge che, per realizzarlo, occorrerà spendere almeno 200 milioni di franchi, e superare molte difficoltà innanzi di venirne a capo.

Per rispetto alla situazione finanziaria, le dichiarazioni del signor Tirard alla Commissione del bilancio, che sarà provveduto per via di economie, e non per via di prestiti o di aumenti di imposte al *deficit* di 45 milioni per l'esercizio del 1884, sono state bene accolte dalla Borsa; ma presto subentrarono le dubbiezze sulla efficacia dei provvedimenti escogitati. Risulta da questa esposizione del ministro che se le finanze francesi non si trovano in uno stato disperante, non si trovano meno in una condizione assai difficile, poichè i due anni 81 e 82 lasciarono un *deficit*, quello in corso si salderà pure in *deficit*, e tutto lascia prevedere che il 1884 non avrà sorte migliore.

Si dice che il signor Tirard accarezzi l'idea di giovarsi ancora una volta dell'aiuto della Banca di Francia, mediante una operazione finanziaria che gli permettesse di far fronte alle esigenze della situazione senza ricorrere a prestiti onerosi e infesti al credito pubblico, già scosso. E gli si attribuisce perciò il proposito di presentare alle Camere un progetto di legge, perchè venga abrogata, senz'altro, la disposizione legislativa, che nel 1871 e 1872 aveva posto il limite massimo di franchi 3,200,000,000 della circolazione di biglietti della Banca. Questa circolazione, stando all'ultimo bilancio, ascende già all'ingente cifra di 3,016,079,830, e per questo rispetto non rimarrebbero più disponibili che 184 milioni circa. È strano difatti che una tale limitazione data alle facoltà statutarie della Banca, per causa del corso forzoso, si mantenga tuttavia in vigore, dopo che il corso forzoso è stato abolito, e che nella legge che aboliva questo, non si sia pensato a riestaurare la Banca nelle facoltà che godeva innanzi.

Come si vede, anche per questo rispetto, la Borsa di Parigi, non ha molto di che confortarsi, e aspetta dal tempo il dileguarsi delle sue dubbiezze.

V'ha di notevole, che in mezzo a questo stato di cose, così poco incoraggiante, le disposizioni si mantengono abbastanza buone, che i ribassisti non si sentono più tanto sicuri dell'opera loro, e che ad ogni accenno di miglioria corrono a ricoprirsi.

Il fatto di un'abbondanza straordinaria del denaro, e del basso prezzo di esso, è tale veramente da impensierirli, e si deve pure a questo la fermezza relativa che non abbandona mai gli acquisitori, che già da tempo vi si trovano impegnati, con tanto loro sacrificio. Ma tutto ciò non basta a scuotere l'inerzia della grande speculazione, la quale aspetta ben altre garanzie per uscire dalla inazione, e l'opera giornaliera dei piccoli operatori vale appena a porre un freno al ribasso.

Abbandonato così il mercato a se stesso, ondeggia ora in un senso ora nell'altro, a seconda delle notizie che lo sorprendono, in senso buono o cattivo, siano pure destituite d'ogni fondamento. Nella trascorsa ottava la voce di una rivoluzione al Cairo, fece cadere i corsi dei valori egiziani e per riverbero quelli delle rendite francesi sensibilmente. La smentita di essa non valse a ricondurla nello stato di prima. E ciò che avviene a Parigi, succede dappertutto, e il mercato di Londra stesso, in cui l'abbondanza del denaro è causa del sostegno dei consolidati, si tiene affatto inerte per altro, e piega anch'esso ad ogni vento che spira contrario. Il commercio anche colà prova l'effetto d'una tale situazione, e nei giorni scorsi si ebbe il fatto, che le Banche e Case scontiste di Londra, trovando difficoltà ad impiegare il denaro, che vi è abbondantissimo, ridussero l'interesse sui conti correnti. Per domanda a vista l'interesse venne ridotto di 1{4, rimanendo così da 1 3{4 a 2 0{0. Sul mercato libero, la carta a 3 mesi si colloca facilmente a 2 1{4 per cento; a 4 mesi a 2 3{8; a 6 mesi non sorpassa il 2 3{4 0{0. Si offre 1 1{2 0{0 pei prestiti a breve termine, ma la domanda è quasi nulla.

La quistione monetaria non è quella però che possa preoccupare presentemente la Borsa. È la politica a cui va attribuita tutta la colpa del malessere universale, e le Borse e i commerci e le industrie non avranno pace, infinochè non sorga da questo lato un *quos ego* che sequeti le onde burrascose.

Coerentemente al procedere del mercato francese, si atteggiarono con pari vicenda i mercati italiani, e qui come colà le transazioni non si distinsero per attività e per importanza, senza che, a differenza della precedente, si desse luogo a qualche eccezione a riguardo di quei valori, pur dianzi favoriti.

La situazione economica, finanziaria e politica dell'Italia, non ha, la Dio mercè, nulla che assomigli quella della Francia; ma anche qui ci troviamo a fronte de' più vitali problemi che domandano imperiosamente una soluzione che risponda ai grandi interessi morali e materiali, che vi sono compresi, e nessuno può dire al momento quale possa essere a questo riguardo l'opera della Camera che va a riaprirsi fra breve e ad occuparsene. Codesta incognita, che ci tocca così da vicino e così sensibilmente, ha per essa gran parte nella inattività ed inerzia de' mercati nostri, e paralizza pur anche ogni movimento che riflette ogni impresa commerciale e industriale.

Malgrado ciò le buone disposizioni si mantengono abbastanza pronunciate, nè vennero meno gli sforzi per impedire che il mal genio del ribasso prevalga.

La rendita ha avuto, per quanto fredde, costanti le transazioni che la tennero a principio a 91 25 e a 91 20. Da questo prezzo a quello di 91 10 oscillò per più giorni; ma per ultimo il ribasso di Parigi la fece piegare a 91 05.

Anche in questa settimana, i prestiti Cattolici diedero corsi meglio sostenuti della Rendita, e perciò il Blount da 89 70 salì ad 89 90; il Rothschild da 95 90 a 96 15; i certificati del Tesoro, emissione 1860-64 da 93 25 a 93 75.

Il Consolidato Turco seguì le oscillazioni della Borsa di Parigi, e come là non venne trattato che scarsamente al prezzo di 10 80 circa pel vecchio titolo, e a 10 05 per le stampigliate.

Gli scambi che ebbero luogo a riguardo dei valori bancari, non presentarono grande interesse.

Le stesse azioni della Banca Italiana, le quali nelle antecedenti ottave, avevano tanto contribuito a dare un po' di vita al mercato, non isfuggirono agli effetti della svogliatezza dominante, e quotate a principio a 2230 scesero ne' giorni appresso a 2220, e dopo avere riacquistato il 2225 ricaddero di nuovo a 2220 e per ultimo a 2215.

La Banca Romana non si smosse dal corso di 1000 con mercato non bene accertato.

Lo stesso può dirsi delle azioni della Banca Generale, immobili sul 533 50 e 533.

Negli altri titoli di questa categoria, non abbiamo a ricordare che le Banche di Torino, le quali ebbero negoziati, non molti, al corso di 659 a 665; le azioni del Banco sconto e sete a 367 50 e 365; la Tiberina a 329; la Unione Banche a 339; la Milano a 517.

Il Mobiliare Italiano non procedè più oltre dell'814 conseguito a principio, e da questo punto recesse gradatamente sino ad 809.

L'atonia dominante non risparmiò i valori industriali, e quale più, quale meno, perdettero terreno. Le Rubattino da 546 scesero a 540; le Raffinerie zuccheri della Società Ligure-Lombarda da 440 50 a 433 50; debole il Lanificio a 1055; più debole il Cotonificio a 388 ed il Lanificio a 300 50.

I valori ferroviari, fatte poche eccezioni, si distinsero per l'obblio in cui furono tenuti, e quelli ai quali non mancarono scambi, caddero dai corsi conseguiti all'esordire della settimana. Tra questi le Azioni della Società delle Meridionali, le quali da 510 50 scesero a 507. Le Obbligazioni relative si tennero quasi nominali sul 271; più nominali i Buoni a 534. Le Palermo-Trapani, prima emissione, a 283 50; la seconda emissione a 289 50; le Sarde, serie A. a 270; la serie B a 273; le nuove a 271 75; le Pontebbane a 443; le Centrali Toscane a 440; le Meridionali Austriache a 290; le Romane a 131.

A Parigi le Azioni Lombarde piegarono leggermente a 325, senza altra causa speciale all'infuori di quella riferibile agli imbarazzi della Borsa di Berlino, fortemente impegnata al rialzo in questo valore. Le Lombarde continuano ad essere una rete che si fa ogni giorno più proficua, ed è probabile che essa avrà almeno cinque milioni di eccedenza di introiti alla fine dell'esercizio. Gli utili non verranno tutti distribuiti; ma si spera che, una volta aperto il *tunnel de l'Arlberg* (e questo avverrà fra un anno), le Lombarde potranno distribuire un dividendo di circa 20 franchi, o forse di più.

Le obbligazioni relative, vennero negoziate a 291 e a 293. Le Vittorio Emanuele si tennero tra il 288 al 289, e le Ferrovie Romane a 131.

Le azioni della Società della Regia conservarono il loro prezzo di 586 circa.

Per rispetto alle cartelle Fondiarie, ci occorre solo di notare un po' di risveglio in quelle del Banco S. Spirito, ben tenuto con danaro a 431 50.

I valori romani rimasero quasi nominali tutti: il Gaz a 1057; le azioni Acqua Marcia a 858; le azioni del Banco di Roma a 530 50; le Condotte a 487; i Molini richiesti a 288; dei pari richieste le obbligazioni del nuovo Prestito municipale di Roma a 435 50.

Nei cambi prevalse sempre l'offerta, e così i *chèques* su Francia si aggirarono tra il 99 75 al 99 72; la Londra a 3 mesi, tra il 25 02 al 25.

F. D'ARCAIS, Direttore.
Rembaldo Giovanni, Gerente.

Stabilimento tipografico dell'Opinione.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di Meteorologia

Roma

20 Ottobre 1885 (ore 8 ant.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Min.
Belluno	763,9	coperto	—	16,2	5,3
Domodos.	763,9	coperto	—	18,4	5,6
Milano	763,7	coperto	—	18,4	11,6
Venezia	763,5	coperto	calmo	15,8	13,0
Torino	763,8	nebbioso	—	17,0	9,8
Parma	763,0	coperto	—	19,2	12,1
Modena	763,8	1|2 cop.	—	20,0	10,0
Genova	763,2	coperto	l. mosso	22,3	16,4
Pesaro	763,6	1|4 cop.	calmo	19,6	12,4
Porto-Maurizio	763,7	1|2 cop.	mosso	21,6	15,2
Firenze	763,9	coperto	—	22,8	15,5
Urbino	763,7	1|4 cop.	—	16,7	13,0
Ancona	763,6	sereno	calmo	19,3	15,7
Livorno	764,0	1|2 cop.	calmo	22,5	16,8
Perugia	762,5	coperto	—	17,8	20,8
Camerino	764,2	1|2 cop.	—	15,8	12,5
Portof.	764,6	1|4 cop.	calmo	22,1	16,6
Aquila	764,6	1|4 cop.	—	19,7	11,0
Roma	764,8	coperto	—	22,8	16,0
Foggia	764,4	sereno	—	21,5	12,6
Napoli	765,5	1|2 cop.	calmo	21,4	16,1
Potenza	764,6	3|4 cop.	—	18,0	11,0
Lecce	765,8	sereno	—	20,0	13,8
Cosenza	766,7	1|4 cop.	—	19,4	9,8
Cagliari	765,6	sereno	l. mosso	23,0	11,0
Palermo	766,4	sereno	calmo	26,9	14,3
Caltan.	766,2	coperto	—	21,5	12,5

TARIFFE DELLE CORSE

	a 1 cavallo giorno	a 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corse ordinarie . . L.	0 80	1 —	1 20	1 30
Dalla stazione centrale »	1 —	1 20	1 20	1 40
Da un punto qualunque della Città alle Porte, eccettuate Porta del Popolo, Pia, Angelica, Cavalleggieri.	1 00	1 20	1 00	1 00
Per un'ora . . . . . L.	1 70	2,20	2 20	2 60

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — *Facciamo divorzio* (ore 8 1\|2).

Anfiteatro Umberto. — *Il figlio del carnefice di Londra* (ore 4 1\|2) — *Anna Bolena* (ore 8 1\|2).

Politeama. — *Il caporale Simon* (ore 4 1\|2 e 7 1\|2).

Quirino. — *I due rivali*, operetta (ore 6). — *Il babbèo e l'intrigante* (ore 9 1\|2).

Metastasio. — *La figlia di madama Angot* (ore 7 e 9 1\|2).

Rossini. — *Il matrimonio del boccio* (ore 6 e 8 1\|2).

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per la linea di

Napoli	5,— a.	7,40 a.	4,30 p.	10,45 p.	10,40 p.
Firenze	7,30 a.	10,25 a.	11,5 p.		
Foligno	6,50 a.	10,25	3,35 p.	10,20 p.	
Ancona	6,30 a.	10,35		10,30 p.	
Pisa Genova Livorno	7,5 a.		5,05 p.	9,— p.	
Civitavecchia Orbetello	7,5 a.	2,05 p.	9,— p.		
Frascati	7,10 a.	9,15 a.	12 m.		6,05 p.
Fiumicino	7,20 a.	10,6 a.			

Arrivi dalle linee di

Napoli	8,10 p.	6,30 p.	6,30 p.	5,— a.
Firenze	8,40 p.	4,— p.	4,50 a.	
Foligno	2,4 p.	6,00 p.	5,— a.	
Ancona				
Pisa Genova Livorno	12,25 p.	5,45 p.	7,— a.	
Civitavecch. Orbetello	10,05 a.	12,25 p.	5,45 p.	7,— p.
Frascati	8,30 a.	2,20 p.	4,50 p.	6,7 p.
Fiumicino	4,30 p.	7,40 p.		

TRAMVAYS ROMA-TIVOLI (Orario)

Partenze da Roma per Tivoli. — Nel mattino: ore 6 e 10 — 8 — 10 e 50; nel pomeriggio: ore 3 e 52 — 5 e 28.

Più un treno straordinario tutte le feste in partenza alle 9 e 29 del mattino.

Partenze da Tivoli per Roma. — Nel mattino: ore 5 e 37 — 8 e 23 — 11 e 19; nel pomeriggio: ore 4 e 26 — 6.

TRAMVAYS ROMA-MARINO (Orario)

Partenze da Roma per Marino. — Nel mattino: ore 7 e 53 — 10 e 25; nel pomeriggio: ore 5 — 6 e 31.

Partenze da Marino per Roma. — Nel mattino: ore 5 e 20 — 8 e 40; nel pomeriggio: ore 12 e 20 — 6 e 40.

POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: Piazza Montecitorio — Via Babbuino, n. 109 — Stazione centrale della ferrovia — Piazza Navona, n. 60 — Via Alessandrina, n. 99-A. — Via Borgo Nuovo, n. 7 — Via Monte Savello, n. 4 — Piazza ponte Sisto numero, 30.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.

R. questura di Roma e circondario via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Direzione compartimentale dei telegrafi piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina n. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-convento.

Registro e Demanio *1. Circolo*, atti civili e successioni; *2. Circolo*, atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, n. 64-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e incogotenenza della dogana gabelle, porto di Ripa grande.

MUSEI

Museo Vaticano, sacro, etrusco, statuario e degli arazzi. Palazzo Vaticano. Aperto dalle 9 ant. alle 3 pom. il lunedì, martedì, mercoledì e venerdì. Dal 15 giugno a 14 settembre resta aperto dalle 8 alle 12. Il museo etrusco resta aperto il solo giovedì dalle 9 alle 3 pomeridiane.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la Santa Sede dalla prefettura di Roma.

Id. lateranense. Aperto tutti i giorni eccettuati i festivi dalle 9 alle 3 pom.

Id. Capitolino, piazza Campidoglio. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 3 pom. Prezzo d'ingresso cent. 50. Ingresso libero le sole feste legali.

Id. Artistico industriale, via S. Giuseppe Capo le Case, 96. Tutti i giorni dalle 9 alle 3 pom. meno il mercoledì. Tassa di ingresso cent. 50. Le domeniche accesso libero.

Id. d'Istruzione palazzo R. Università, aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 4.

Id. Borghese, fuori porta del Popolo. Aperto il sabato dalle 1 alle 4.

Id. Kircheriano, via Collegio Romano, 27. Aperto tutti i giorni dalle 9 alle 3. Ingresso L. 1. Alla domenica ingresso gratuito.

Galleria Barberini, palazzo Barberini, via Quattro Fontane. Tutti i giorni meno i festivi dalle 9 alle 4.

Villa Albani (oggi Torlonia) fuori Porta Salara. Il solo martedì dalle 10 ant. in poi, eccettuati i mesi d'estate. I biglietti si ritirano nella computisteria del principe Torlonia, suo palazzo, piazza Venezia.

Galleria Borghese. Aperta lunedì, mercoledì, venerdì, palazzo Borghese, dalle 9 alle 3 1\|2 pom. Escluso dal 15 luglio al 15 settembre, eccettuati i giorni festivi.

AMMINISTRAZIONE MILITARE

Comitati, Comandi, Direzioni.

Comitato di Stato Maggiore Generale, via [illegible], palazzo [illegible].

Comitato delle Armi di Linea e Comitato RR. Carabinieri, piazza dei Cinque, n. 46.

Comitato d'Artiglieria e Genio, via degli Astalli.

Comitato di Sanità Militare, via di Araceli.

Comando del Corpo di Stato Maggiore, piazza di Pietra, palazzo Chi.

Comando dell'9° Corpo d'Armata, via di Fontanella Borghese, n. 128.

Comando della Divisione Militare, via del Burrò.

Distretto militare di Roma, via Sforza del Convento delle Turchine.

Direzione Territoriale di Artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Callisto.

Comando Territoriale e Direzione Territoriale del Genio, via del Quirinale.

Direzione di Sanità Militare e ospedale Militare, Ospedale S. Antonio, piazza Santa Maria Maggiore.

Direzione di Commissariato Militare, piazza S. Carlo a Catinari.

Panificio Militare, in Borgo Nuovo, dalla parte dei Prati di Castello, vicino alla porta Angelica.

Tribunale Supremo di Guerra e Marina, e Tribunale militare territoriale, in piazza del Monte di Pietà n. 30.

Consiglio di Leva, via della Missione, ex-convento.

Comando delle Compagnie di Disciplina. Stabilimenti militari di Pena, via S. Gregorio.

Tariffa telegrafica interna non oltre 15 parole:

Telegramma	ordinario .	L. 1 —
»	urgente .	» 5 —
»	semaforico .	» 2 —
»	per l'int. della città »	0 50
»	per vaglia telegraf. »	1 —